

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLV n. 190 (47.028)

Città del Vaticano

domenica 23 agosto 2015

Situazione sempre tesa nonostante segnali di distensione

## Nella penisola coreana rumori di guerra

PYONGYANG, 22. Sono ormai veri e propri rumori di guerra quelli che risuonano al 38° parallelo, al confine tra Corea del Nord e Corea del Sud. Dopo l'escalation di tensione degli ultimi due giorni, con i pesanti scambi d'artiglieria avvenuti giovedì, per fortuna incruenti, si registrano oggi segnali in direzione di un certo raffreddamento del clima tra i due Paesi. Ma la tensione resta altissima, e non è escluso che possa degenerare in scontri aperti.

La presidenza della Repubblica sudcoreana ha riferito che le due parti terranno oggi alle 18 ora locali colloqui ad alto livello nel villaggio di Panmunjom, nella zona smilitarizzata sotto controllo Onu al 38° parallelo. Kim Kwan-jin, capo del servizio di Sicurezza nazionale di Seoul e il ministro dell'Unificazione, Hong Yong-pyo, si incontreranno con Hwang Pyong-so, direttore dell'ufficio politico generale dell'Esercito nordcoreano, e Kim Yang-gon, uno dei segretari del Partito unico al potere a Pyongyang. La presenza di Hwang Pyong-so è considerata di assoluto rilievo in quanto si tratta di uno dei principali collaboratori del leader nordcoreano, Kim Jong-un.

In ogni caso, l'incontro è fissato per un'ora nella quale in teoria sarebbe già scaduto l'ultimatum dato dal Nord a Seoul per fermare le trasmissioni della propaganda contro Pyongyang lungo il confine, pena una risposta armata.

La propaganda in questione, fatta al confine con gli altoparlanti, è ripresa la scorsa settimana per la prima volta dopo undici anni, in quella che Seoul definisce una risposta al ferimento di due suoi militari nelle esplosioni di due mine sistemate nella zona smilitarizzata e addebitate alla Corea del Nord. A detta degli analisti la fiammata di violenze degli ultimi giorni appare sostanzialmente psicologica e propagandistica, ma certo rimane suscettibile di degenerare in un conflitto armato che potrebbe avere pesanti conseguenze per tutta l'area asiatica.

Ieri Kim Jong-un, aveva dichiarato il «quasi-stato di guerra» nelle aree di prima linea dove le truppe hanno completato in meno di ventiquattro i preparativi per «l'azione militare contro il Sud». L'agenzia di stampa ufficiale nordcoreana, in un dispaccio in inglese, cioè sostanzialmente indirizzato a soggetti stranieri, ha scritto che «le grandi unità combinate dell'esercito popolare di Corea in prima linea sono entrate in uno stato di guerra, completamente armate per lanciare operazioni di sorpresa, portando al massimo la disponibilità all'azione».

La presidente sudcoreana, Park Geun-hye, ha replicato recandosi in visita, in tenuta mimetica, alla terza armata dell'esercito e ordinando di «rispondere severamente se provocati ancora».

Già ieri, peraltro, era arrivato un altro segnale di distensione con l'annuncio nella decisione degli Stati Uniti di fermare le esercitazioni militari con la Corea del Sud incominciate questa settimana. Pyongyang

non aveva mancato di criticarle come «le prove generali di invasioni» ai suoi danni. Washington e Seoul avevano insistito sulla natura puramente difensiva delle manovre, ma nel clima creatosi negli ultimi due giorni hanno preferito rimuovere un ulteriore motivo di contrasto.

Profonda preoccupazione per lo scenario costituitosi in così poco tempo ha espresso la Cina, storico alleato di Pyongyang, in una nota

diffusa ieri sera dal ministero degli Esteri. Nella nota, che evita ogni attribuzione di responsabilità, Pechino chiede «a tutte le parti interessate di fermare qualsiasi azione che potrebbe intensificare le tensioni nella penisola coreana». Entrambe le parti, comunque, hanno ribadito oggi di tenere alta la vigilanza e di essere pronte «a qualsiasi scenario», a conferma di una crisi ancora tutt'altro che risolta.

Uomo armato di mitra apre il fuoco su un treno

## Incubo terrorismo in Francia



Poliziotto controlla un treno in una stazione di Parigi (Afp)

PARIGI, 22. La Francia ripiomba nell'incubo terrorismo. Un uomo armato di mitragliatore è stato infatti sorpreso ieri pomeriggio, mentre si preparava a sparare sui passeggeri di un treno ad alta velocità, diretto da Amsterdam a Parigi. Gli inquirenti parlano di una probabile azione terroristica, le cui possibili conseguenze sono state limitate dalla pronta reazione di due militari statunitensi a bordo del treno. Dopo aerei, luoghi di culto, redazioni di giornali, l'allarme terrorismo sembra dunque spostarsi ora sui treni, obiettivo spicciolamente molto sensibile, soprattutto per l'imminente rientro dalle vacanze di

migliaia di francesi. L'assaltatore era in una toilette del treno. I due militari sono stati insospettiti dai rumori del caricamento di un'arma automatica. Una volta scoperto, l'uomo ha ferito uno di loro con un proiettile e l'altro con una coltellata, ma i due sono riusciti a impedire che aprisse il fuoco contro altri passeggeri. L'uomo è stato bloccato e il treno è stato deviato verso la stazione di Arras, nel nord, dove l'assaltatore è stato arrestato. Si tratta di un marocchino di 26 anni, che ha negato di avere intenzioni terroristiche, sostenendo di aver voluto rapinare i passeggeri e di aver trovato le armi - un mitra, una pistola, no-

ve caricatori e un'arma da taglio - in un sacco abbandonato. Secondo quanto dichiarato da fonti dei servizi segreti francesi l'uomo sarebbe invece legato a una cellula jihadista smantellata a gennaio a Verviers, in Belgia.

Inoltre, citando fonti dei servizi antiterrorismo di Madrid, il sito del quotidiano «El País» scrive che l'attentatore era stato recentemente in Siria. Le stesse fonti hanno indicato che il giovane, segnalato nei registri come estremista, in precedenza aveva abitato in Spagna per un anno fino al 2014, quando aveva poi deciso di trasferirsi in Francia da dove era partito per la Siria.

Parziale allentamento della tensione al confine macedone con la Grecia

## L'Onu sollecita l'Ue all'impegno per profughi e migranti

GENEVA, 22. La nuova esplosione di violenze legate alle risposte di diversi Governi europei al flusso di profughi e migranti - quella registrata nelle ultime ore al confine tra Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Grecia, dove peraltro la tensione sembra essersi in parte già allentata - ha spinto l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) a sollecitare di nuovo dall'Unione europea interventi più incisivi nel segno della tutela dei diritti, dell'umanità e della solidarietà.

«L'Europa agisca insieme all'Unhcr per rispondere alla crisi crescente e aiuti i Paesi maggiormente interessati», si legge in una nota dell'agenzia dell'Onu che fa esplicito riferimento a Grecia, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Serbia. La nota esprime «preoccupazione per la situazione sempre più precaria» al confine macedone «dove è

stata usata la forza per impedire alle persone di attraversare la frontiera». L'alto commissario António Guterres, ha discusso la situazione con il ministro degli Esteri macedone, Nikola Poposki, «ricevendo assicurazioni che in futuro i confini non verranno chiusi», si legge ancora nel comunicato. L'Unhcr «sta anche facendo appello alle autorità greche per rafforzare le modalità di registrazione e di accoglienza per le persone bisognose di protezione internazionale, per fornire assistenza urgente alle persone bloccate nella parte greca e per aiutarle a trasferirsi verso strutture di accoglienza lontane dal confine».

Da parte sua, il Governo di Skopje ha in parte già attuato gli impegni assunti con l'Unhcr. Già ieri, infatti, dopo le violenze subite da profughi e migranti in mattinata sulla linea di confine sbarrata dall'eser-

cito con il filo spinato e il dispiegamento di mezzi blindati e truppe in assetto antisommossa, a placare la tensione ha contribuito la decisione delle autorità macedoni, subito applicata, di consentire ingressi regolamentati, a gruppi di circa duecento persone, dando la precedenza a donne, bambini e anziani.

I primi due gruppi sono entrati alle 15 e alle 19 di ieri, e oggi i transiti sono ripresi.

È scattato intanto, questa mattina, un nuovo allarme nel Mediterraneo, a largo della Libia. Migliaia di migranti - si stima tra le duemila e le tremila persone su decine di gommoni e barconi - hanno lanciato una richiesta di soccorso alle forze navali italiane nel Canale di Sicilia. Al momento sono diciotto le richieste arrivate alla centrale operativa della Guardia costiera, che coordina gli interventi.



Tenda di migranti al confine tra Grecia ed Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (Reuters)

La croce di Cristo abbattuta ma mai sradicata

## Fino a quando, Signore?

di MANUEL NIN

Nell'estate del 1922 il monaco benedettino di Montserrat, dom Bonaventura Ubach, soggiornò diverse settimane nel villaggio di Qarytain, vicino a Palmira, per approfondire lo studio del siriano e prepararsi alla sua prima liturgia celebrata nella cattedrale di Aleppo, il 21 settembre, accolto dall'arcivescovo siriano cattolico Gabriele Tappouni, poi patriarca e cardinale. Da quel momento Ubach s'immerse nella vita della Chiesa sirio-occidentale: «La mia piena integrazione in questa tradizione avvenne con la celebrazione della messa siriana e cercai di accelerare il mio inserimento nel clero della cattedrale siriana di Baghdad. Celebrazioni ogni giorno la liturgia siriana, poi mi ritiravo nella mia cella per pregare il breviario, e studiavo le antichità classiche del Paese, la sua storia, i suoi monumenti».

I fatti drammatici di queste ultime settimane a Palmira e a Qarytain, dove numerose famiglie sirio-cattoliche sono state spietatamente sequestrate e poi in parte rilasciate, mi hanno scosso e riportato alla piena comunione con il martirio di tanti fratelli che in Medio Oriente continuano, senza perdere mai la speranza, a testimoniare la croce di Cristo abbattuta dalle loro chiese, dai loro monasteri, ma non dai loro cuori. Sono momenti in cui la preghiera dei Salmi affiora nel cuore, con l'invocazione che osano rivolgere a Dio: «Finire a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?».

Negli ultimi giorni la barbara uccisione di Khalaf Asaad, archeologo capo di Palmira, che si era rifiutato di consegnare i reperti archeologici più preziosi da lui nascosti, fa pensare a questa tradizione culturale, archeologica e letteraria: patrimonio dell'umanità ora trasformato in macerie da una mano che impunemente fa a pezzi più di tremila anni di storia. E all'inizio di agosto si è levata ancora una volta la voce del patriarca Ignazio Youssif III Younan, padre e pastore della Chiesa sirio-occidentale cattolica, che ha ricordato i fatti accaduti alle famiglie cristiane di Qarytain, denunciando ancora una volta quell'indifferenza con cui l'occidente guarda - o piuttosto non vuole guardare - al dramma dei cristiani perseguitati e uccisi, martiri nel Medio Oriente.

La voce del patriarca è stata incisiva nel mostrare come non si tratti di pulizia etnica: «È una pulizia religiosa. Quella che i vostri governanti non vogliono vedere; non vogliono sapere niente! A loro importa poco delle libertà di queste

comunità, che sono riuscite a sopravvivere proprio perché attaccate al loro Salvatore e al Vangelo. A Qarytain erano rimaste circa trecento famiglie. E il loro parroco sirio-cattolico, Jacques Murad, che è stato rapito, era nel convento di Mar Elian, dove accoglieva anche tanti musulmani e li aiutava». Sono le parole accorate di un vescovo per il suo popolo, parole che ci riportano al Vangelo di Cristo perché la carità non fa differenze di persone: «Accoglieva anche tanti musulmani e li aiutava».

Le immagini arrivate da Qarytain hanno mostrato le ruspe che abbattevano le mura, le croci, le tombe del monastero di Mar Elian, demolendo impunemente la carità cristiana che tra quelle mura sante dimorava sin dal V secolo e fino a pochi giorni fa. Immagini strazianti che si sono innalzate come un'effimera vittoria per abbattere le mura e i tetti, ma soprattutto le preghiere, la vita. Le sofferenze, le lacrime che attraverso i secoli - oltre millecinquecento anni - erano diventate il vero cemento che reggeva quel luogo santo.

«Un'altra chiesa, un altro monastero» potrebbe essere l'indifferente titolo della notizia sui media. Ma non si tratta di un'altra chiesa, perché è la stessa Chiesa di Cristo, ortodossa o cattolica - siriana, assira, caldea, copta, latina - a essere divenuta oggi martire. Una Chiesa che nel martirio rimane fedele al suo Salvatore e al suo Vangelo, fedele alla preghiera, anche per i propri nemici.

Il monaco Ubach scriveva nelle sue note: «Mi ritiravo nella mia cella per pregare il breviario». Ed era una preghiera intrecciata di testi biblici e patristici, nella presenza perseverante del Salterio, testo che con Gesù stesso nelle tradizioni di oriente e di occidente è divenuto preghiera cristiana e dei cristiani. Salmi di lode, quelli che ritroviamo nelle ore di preghiera dei cristiani siriani, e salmi di pentimento, di sofferenza, di speranza.

E anche salmi in cui il cristiano chiede a Dio la fine del male e dell'empietà annidata in molti cuori: «Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico? Libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni l'unico mio bene». Questa è oggi la preghiera di tanti cristiani, in oriente nella sofferenza, in occidente nella comunione anch'essa sofferente. Salda sempre nella parola di perdono che viene dal Vangelo, in quella fede che, vedendo la croce abbattuta dalle chiese e dai monasteri, sa che mai potrà essere sradicata dal cuore dei cristiani.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Daniel Fernando Sturla Berhouet, S.D.B., Arcivescovo di Montevideo (Uruguay), Suo Inviato Speciale al V Congresso Eucaristico Nazionale di Bolivia, che sarà celebrato a Tarija dal 16 al 20 settembre 2015.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Paul Josef Cordes, Presidente emerito del Pontificio Consiglio «Cor Unum», Suo Inviato Speciale alla celebrazione conclusiva del I Congresso Eucaristico Nazionale della Repubblica Ceca, che avrà luogo a Brno il 17 ottobre 2015.





Il Parlamento greco (Afp)

Avvertimento di Berlino dopo le dimissioni di Tsipras

## A repentaglio il salvataggio greco

ATENE, 22. Il voto anticipato in Grecia mette a repentaglio il programma di prestiti da 86 miliardi di euro in tre anni. Ad alzare la voce è ancora una volta Berlino. «Se ci dovessero essere ritardi nell'attuazione del programma a causa delle nuove elezioni in Grecia, verrebbero ritardati anche i pagamenti» ha detto un portavoce del ministero delle Finanze tedesco.

È un duro avvertimento arriva intanto anche dal mondo del rating. Dopo Moody's anche l'agenzia Fitch pone dubbi sul futuro del piano. «Le elezioni anticipate evidenziano il rischio che l'incertezza per la politica interna e per le relazioni future con i creditori internazionali pone al successo del terzo piano di salvataggio» afferma Fitch in una nota, osservando che dato il voto anticipato si terrà prima della revisione sull'attuazione del piano prevista a ottobre e dunque «potrebbe danneggiare e ritardare il lavoro tecnico e le decisioni politiche necessarie per completare la revisione stessa».

Sono iniziati nel frattempo i preparativi per il voto. Resta solo da vedere se la data sarà quella ipotizzata da Alexis Tsipras (il 20 settembre) o se le elezioni slitteranno di qualche giorno. Appare infatti senza possibilità di successo il tentativo di formare un Esecutivo di lar-

ge intese affidato ieri dal presidente della Repubblica, Prokopis Pavlopoulos, a Vangelis Meimarakis, leader del partito conservatore di Nea Dimokratia. Le prime consultazioni si sono svolte nelle ultime ore, mentre a sinistra Syriza, il partito di Tsipras, si è spaccata ed è nata Laiki Enotita, Unità popolare, guidata dall'ex ministro dell'Energia Panagiotis Lafazanis e che conta su 25 - forse 29 - parlamentari che si sono ribellati alla svolta lanciata dal premier dimissionario.

Sul fronte europeo, la Commissione Juncker starebbe valutando di alleggerire il debito della Grecia d'intesa con il Fondo monetario internazionale (Fmi). Lo scrivono i media tedeschi, secondo i quali Bruxelles potrebbe attuare l'alleggerimento attraverso il fondo salva-Stati (Fsm).

Da tempo l'Fmi insiste che deve essere effettuata una ristrutturazione efficace del debito greco, ritenuto insostenibile. Per questo l'Istituto di Washington ha espresso più volte dubbi sul nuovo programma di aiuti per Atene. Secondo fonti della zona euro a ottobre si terrà un incontro per discutere di una possibile ristrutturazione, anche se viene scartata l'ipotesi di un cambiamento dei termini di pagamento. I fondi del nuovo programma di salvataggio provengono dalle casse dell'Esm, alimentato a sua volta dai 19 Paesi membri della zona euro. «Ho fiducia che alla fine l'Fmi salirà a bordo. La Germania non accetterà mai di tagliare il debito greco, siamo però disponibili ad altre soluzioni, ad esempio al prolungamento delle scadenze» ha detto oggi l'ex ministro tedesco, Franz Josef Jung, responsabile per la politica estera della Cdu-Csu, la coalizione al Governo in Germania.

## Serbia e Kosovo di nuovo al tavolo negoziale

BRUXELLES, 22. Il prossimo round del dialogo tra Kosovo e Serbia si terrà martedì 25 agosto a Bruxelles. Lo comunica in una nota ufficiale il servizio diplomatico dell'Unione europea. A parteciparvi saranno i premier di Pristina e Belgrado, Isa Mustafa e Aleksandar Vučić. Il dialogo tra Serbia e Kosovo è facilitato dall'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Federica Mogherini. Al centro dell'incontro tra Mustafa e Vučić la finalizzazione dell'attuazione degli accordi su energia, telecomunicazioni, associazione-comunità delle municipalità serbe e libertà di movimento sul ponte di Mitrovica, dove spesso sono state registrate violenze.

Il segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha frattanto nominato Zahir Tanin nuovo capo della missione di amministrazione ad interim dell'Onu in Kosovo (Unmik). Tanin assumerà l'incarico a partire dal 31 agosto, sostituendo l'ex capo dell'Unmik, Farid Zarif.

MANILA, 22. Almeno sette persone sono state uccise nel nord delle Filippine dal tifone Goni, che ha investito l'arcipelago asiatico con piogge torrenziali e venti fino a centonovanta chilometri l'ora.

Le violente precipitazioni hanno innescato smottamenti di terreno e inondazioni. Le vittime si sono avute nelle province di Benguet, Mountain e Ilocos Norte, tutte zone nella regione montagnosa della Cordillera, sulla popolosa isola di Luzon. Le persone fatte sgomberare sono oltre cinquemila. Più di centocinquanta le abitazioni distrutte e venti le strade danneggiate. Molte zone sono tuttora isolate. L'ondata di maltempo proseguirà anche nei prossimi giorni.

Crolli dei listini sulle piazze statunitensi ed europee

# Pechino spaventa Wall Street

NEW YORK, 22. Il crollo di Wall Street ha chiuso ieri uno dei peggiori venerdì della recente storia finanziaria mondiale, che ha visto cedere in modo rilevante le quotazioni di azioni, obbligazioni e materie prime, in oriente, Europa e Stati Uniti. A scatenare la caduta dei listini sono state soprattutto le notizie negative sull'economia cinese, che rischiano di mettere in grave difficoltà l'economia globale. Il Dow Jones ha perso il 3,11 per cento, il Nasdaq il 3,54 per cento, mentre lo S&P 500 ha lasciato sul terreno il 3,2 per cento. Un enorme "sell-off" - in termini tecnici la vendita rapida di titoli (azioni, obbligazioni) - che ha colpito in modo non selettivo i listini statunitensi e europei.

Colpite anche le materie prime. A New York il petrolio Wti è calato sotto i quaranta dollari al barile per la prima volta dal 2009. Il Brent è sceso a 45,18 dollari al barile, ai minimi dal marzo 2009. In chiusura il Wti è risalito a quota 40,45 dollari al barile mentre il Brent ha chiuso a 45,46. Si tratta dell'ottava settimana consecutiva di ribasso dei prezzi dell'oro nero, la più lunga performance negativa registrata dal 1986.

La chiusura delle Borse europee non è stata migliore: Milano, in chiusura, ha ceduto il 2,83 per cento ma anche Londra, Parigi e Francoforte hanno registrato passivi superiori al due per cento. Sul mercato valutario l'euro si rafforza ulteriormente sul dollaro.

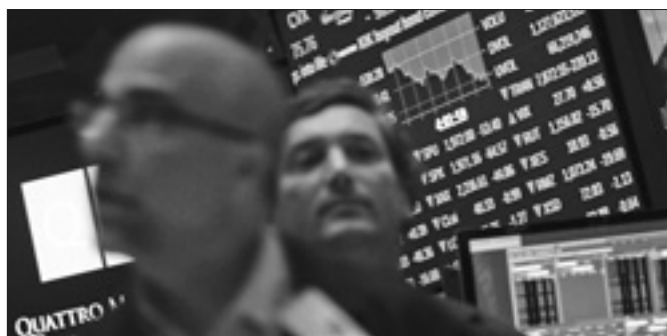
Alla radice dell'immenso "sell-off" che sta travolgendo l'economia occidentale c'è, come detto, il rallenta-

mento cinese. La crisi del Dragone è ormai esplosa in tutta la sua forza e rischia di dominare la scena internazionale a lungo anche perché i problemi non appaiono più circoscritti a livello finanziario, ma riguardano anche l'economia reale, come dimostrato oggi dalla performance molto negativa dell'indice manifatturiero sceso in luglio a 47,11 punti, il livello più basso da 77 mesi.

Il problema è che - come sottolineano gli esperti del settore - l'impressionante arsenale di misure messo in campo dalle autorità cinesi a inizio luglio per contrastare quello

che era stato un primo grave crollo dei mercati che avevano visto bruciare 3000 miliardi di dollari nel giro di poche sedute, non sembra aver dato i frutti di lungo periodo sperati. Dopo aver visto crollare l'indice da 5100 a 2500 punti nel giro di un mese, i leader cinesi avevano infatti tagliato i tassi di interesse a nuovi minimi storici, impedito le vendite allo scoperto e autorizzato due agenzie statali a investire massicciamente in compagnie quotate in Borsa. A distanza di un mese, e dopo che sono state spese somme enormi e molte aziende sono ormai finite

sotto il controllo statale, Pechino si ritrova sugli stessi livelli di inizio luglio. A confermarlo è il ritmo con cui gli investitori stranieri stanno facendo rientrare dalla Cina i propri fondi. Il trend rischia di peggiorare ulteriormente nei prossimi mesi per due ragioni: la prima è che la banca centrale cinese ha permesso una svalutazione dello yuan che riduce di fatto i profitti realizzati nella valuta locale dagli stranieri e la seconda è che quando la Fed inizierà ad alzare i tassi di interesse, il debito americano tornerà a essere maggiormente attraente.



Operatori al lavoro alla Borsa di New York (Afp)

## Osservatori dell'Ue alle elezioni nel Myanmar

NAYPYIDAW, 22. L'Unione europea invierà cento osservatori per monitorare le elezioni legislative nel Myanmar del prossimo novembre. «La missione di osservatori - ha detto l'ambasciatore dell'Ue, Roland Kohler - è parte di un quadro molto più ampio del nostro continuo impegno per il Myanmar». Alle elezioni generali del 2010, che hanno aperto la strada a un primo Governo semi-civile nel Paese asiatico dopo quasi mezzo secolo di regime militare, le autorità non avevano permesso osservatori stranieri. Tuttavia, gli osservatori delle Nazioni del sud-est asiatico sono stati invitati a quelle del 2012, vinte dalla Lega nazionale per la democrazia, il partito di Aung San Suu Kyi.

Rinvio l'aumento di potenza della centrale giapponese

## Ancora problemi per il reattore di Sendai

TOKYO, 22. La Kyushu Electric Power è costretta a rivedere i piani del reattore della centrale di Sendai, nel Giappone meridionale, a causa di problemi che hanno suggerito il rinvio dell'aumento della potenza produttiva.

L'unità, riattivata la scorsa settimana - primo caso nel rispetto dei nuovi standard sulla sicurezza del post-Fukushima - doveva inizialmente essere portata a pieno regime martedì prossimo, dopo che la generazione e la distribuzione di energia elettrica avevano dato esito positivo. Tuttavia ieri un allarme è scattato segnalando una complicazione in prossimità delle pompe per l'acqua di raffreddamento. L'ipotesi è che l'acqua di mare sia entrata nel

circuito favorendo la condensa. La Kyushu Electric Power ha comunicato che non fermerà il reattore, ma condurrà ispezioni accurate per una circa una settimana.

Intanto, ad alcune decine di chilometri di distanza dalla centrale di Sendai, il vulcano Sakurajima ha manifestato segnali di attività, emettendo una nuvola di cenere fino a 400 metri di altezza. Il rischio di un'eruzione più grande del solito sembra diminuire, ha riferito il Comitato di coordinamento per il pronostico delle eruzioni vulcaniche, dopo la riunione avuta nella prefettura di Kagoshima. Tuttavia, ha riportato l'agenzia Kyodo, «vi è la necessità di monitorare le attività».

## Sempre più cruento il conflitto nello Yemen

SANA'A, 22. I bombardamenti sulla città di Taiz, nel sud-ovest dello Yemen, sferrati tra giovedì e ieri dall'aviazione della coalizione guidata dall'Arabia Saudita hanno avuto conseguenze sulla popolazione civile molto più pesanti di come apparso in un primo momento. L'organizzazione Medici senza frontiere (Msf) riferisce di sessantacinque morti accertati dal suo personale sul posto, compresi diciassette bambini e venti donne. Msf aggiunge che si tratta di un bilancio ancora provvisorio e purtroppo destinato a salire per le gravi condizioni nelle quali versano diverse decine di feriti. È stato colpito in modo particolarmente duro il quartiere di Saalah, abitato in maggioranza da houthis, la comunità scita contro la cui milizia, impegnate contro le forze al presidente Abd Rabbu Mansour Hadi, in esilio a Riad, è intervenuta la coalizione a guida saudita.

Sempre ieri, al confine tra Arabia Saudita e Yemen è precipitato un elicottero da combattimento Apache dell'aviazione saudita. Le fonti di Riad non forniscono particolari, mentre gli organi d'informazione degli houthis riferiscono che l'elicottero è stato abbattuto.

Nelle stesse ore, l'emittente televisiva Al Arabiya ha dato notizia dell'uccisione di tre sospetti militanti di Al Qaeda nella penisola arabica (Aqap) in un raid sferrato da un drone statunitense sulla provincia di Jemen di Marib, a est della capitale Sana'a. L'emittente ha precisato che i tre si trovavano a bordo di un'auto colpita da un missile mentre transitava nella zona desertica di Harib. Proprio nell'attacco di un drone statunitense era stato ucciso nel giugno scorso il leader dell'Aqap, Nasir Al Wuhayshi.

Di recente, l'Aqap si è impadronita della città portuale meridionale di Mukalla, capoluogo della provincia di Hadramawt.

## Sette morti e oltre cinquemila sfollati. Violento tifone colpisce il nord delle Filippine



Strada distrutta dalle acque nella città di Bacarra (Ansa)

Goni - di categoria 3 su 5 della scala Saffir-Simpson - è il quattordicesimo tifone a solcare le acque del Pacifico settentrionale occidentale in questa prima parte del 2015. Mai i primi sette mesi e mezzo dell'anno erano stati avevano fatto registrare così tanti fenomeni atmosferici nella regione asiatica, con un bilancio di cinque super-tifoni, di categoria 5 con venti oltre duecentocinquanta chilometri l'ora.

La scorsa settimana il devastante tifone Soudelor si era abbattuto sull'isola di Taiwan e successivamente sulle coste della Cina sud orientale, provocando diverse vittime e danni ingenti. Le raffiche di vento avevano raggiunto i trecentocinquanta chilometri l'ora.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Fondatore: ANSA  
Città del Vaticano  
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
direttore responsabile  
Giuseppe Fiorinotto  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498  
photos@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 8366, 06 698 8444  
fax 06 698 8397  
segreteria@ossrom.va  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
don Sergio Pellini s.d.b.  
direttore generale

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
Europa: € 400; \$ 665  
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665  
America Nord, Oceania: € 900; \$ 140  
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
fax 06 698 83714, 06 698 83616  
info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va  
segreteria@ossrom.va  
Neologismi: telefono 06 698 93461, fax 06 698 83707

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Ivan Rana, direttore generale  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 30211209, fax 02 3022274  
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Banca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valtellinese

Bambino palestinese durante disordini a Rafah (Reuters)



In corso test su un frammento di proiettile di mortaio

## L'Is sospettata di usare armi chimiche

WASHINGTON, 22. Esami condotti negli Stati Uniti alimentano i sospetti, già avanzati da diverse fonti, che il cosiddetto Stato islamico (Is) possa essere in possesso di armi chimiche e persino che le abbia già impiegate contro le milizie peshmerga curde che lo fronteggiano in Iraq. In questo senso si sono espresse fonti di Washington, riferendo che i peshmerga hanno consegnato alle forze statunitensi un frammento di obice di mortaio sparato dall'Is, frammento sul quale sono stati condotti test dai quali è risultata la presenza di iprite, la sostanza vietata dalle convenzioni internazionali.

I risultati non sono tuttavia definitivi e ulteriori test sono in corso. Ma in ogni caso c'è forte allarme, sebbene tutti negli Stati Uniti abbiano coscienza del fatto che occorre estrema prudenza, dopo le vicende dell'ultimo quindicennio, prima di considerare certo l'uso di armi chimiche in quell'area del mondo.

Il Governo di Washington, sempre ieri, ha invece dato per sicura la notizia dell'uccisione di Fadhil

Ahmad Al Hayali, meglio conosciuto come Haji Mutaz. Secondo le dichiarazioni statunitensi l'esplosione dell'Is sarebbe morta durante il bombardamento effettuato da un drone nei pressi di Mosul, in Iraq, il 18 agosto.

Haji Mutaz, era un ex ufficiale della Guardia presidenziale irachena, sciolta dopo la caduta del Governo di Saddam Hussein con l'attacco anglo-statunitense del 2003 all'Iraq. Aveva poi militato in Al Qaeda in Iraq, prima di aderire all'Is. In quest'ultimo gruppo jihadista era il secondo nella linea di comando, dopo il cosiddetto califfo Abubakar Al Baghdadi. Era il principale pianificatore delle operazioni dell'Is in Iraq e il coordinatore dello spostamento di armi, esplosivi, veicoli e persone fra Iraq e Siria.

Un portavoce della Casa Bianca, Ned Price, nell'annunciare l'uccisione del pericoloso terrorista ha sostenuto che quest'ultima avrà un impatto negativo sulle attività dell'Is «data l'influenza dell'uomo sulle finanze, la stampa, le operazioni e la logistica dell'Is».

Il leader del gruppo palestinese Kaled Meshaal parla di colloqui svoltisi sotto l'egida delle Nazioni Unite

## Prove di dialogo tra Hamas e Israele

TEL AVIV, 22. Il responsabile dell'ufficio politico di Hamas, Kaled Meshaal, ha dichiarato ieri al quotidiano «Al Arabi Al Jadeed» che una serie di colloqui si sono svolti, sotto la mediazione delle Nazioni Unite, tra il gruppo palestinese e Israele. La dichiarazione di Meshaal è stata ripresa dal quotidiano israeliano «Haaretz» e il testo integrale dell'intervista verrà diffuso oggi.

Stando alle fonti citate, Meshaal ha reso noto che un accordo con Israele non è stato ancora formulato,

e tuttavia Tony Blair, ex inviato del Quartetto per il Medio Oriente (Stati Uniti, Russia, Onu e Unione europea), avrebbe fatto una serie di proposte in merito. Hamas e Israele - ha detto Meshaal, che vive in esilio in Qatar - sarebbero impegnati da tempo in negoziati volti a raggiungere una tregua di lungo termine con il coinvolgimento di una serie di mediatori internazionali fra i quali l'ex premier britannico Tony Blair. Quest'ultimo non ha smentito la notizia. Nell'intervista al quotidiano

del Qatar, con sede a Londra, il capo politico di Hamas ha precisato che il movimento considera i colloqui per una tregua «molto positivi». Secondo Meshaal, «Hamas non si preoccupa di terminologia»: oggi il movimento è aperto all'idea di una maggiore distensione con Israele, ma assoluta necessità di una cessazione a breve termine delle ostilità e del blocco sulla Striscia di Gaza (territorio che il gruppo palestinese controlla dal giugno 2006, dopo aver estromesso i rivali di Al Fatah).

Al momento - ha spiegato Meshaal - il gruppo islamista «non vuole nuove guerre con Israele». Hamas è aperto «a qualsiasi proposta seria, ma non a scapito dell'interesse nazionale palestinese e dei suoi principi». Meshaal ha poi spiegato nell'intervista che la Striscia di Gaza sta affrontando diverse sfide importanti: la ristrutturazione e la costruzione di centrali per l'energia elettrica, infrastrutture idriche, apertura dei valichi di frontiera, la costruzione di un porto che contribuirebbero a ridurre la grande disoccupazione che riguarda anche cinquantamila persone impiegate all'interno dell'amministrazione locale.

Da Israele, non ci sono al momento commenti ufficiali alle parole di Meshaal. La scorsa settimana l'ufficio del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, aveva pubblicato una dichiarazione secondo la quale «non vi sono incontri con Hamas né vi sono contatti, diretti o indiretti, con l'organizzazione». Tuttavia una fonte governativa israeliana ha rivelato ad «Haaretz» che «Israele non sta conducendo negoziati di cessate il fuoco con Hamas, ma sta sicuramente cercando di capire se sarà possibile farlo in futuro».

Le voci di un accordo fra Hamas e Israele hanno suscitato forti polemiche da parte di Al Fatah, l'alternativa palestinese, rivale di Hamas, forza maggioritaria dell'Olp. Secondo il portavoce del gruppo politico in Cisgiordania, Ahmed Assaf, Hamas vuole guadagnare il riconoscimento da parte del Governo israeliano «sacrificando il progetto per la costruzione di uno Stato palestinese».

Lunedì in Marocco con la mediazione dell'Onu

## Riprendono le trattative per la pace in Libia

TRIPOLI, 22. Avrà luogo lunedì prossimo in Marocco un nuovo round negoziale tra le fazioni rivali libiche nel tentativo di trovare un'intesa tra le parti che porti a un Governo di unità nazionale. Lo ha reso noto oggi un ex componente del Congresso nazionale generale, il Parlamento di Tripoli, Sharif Al-Wafi, stando all'agenzia Mena. Secondo la stessa fonte, i colloqui, che dureranno due giorni, avranno come mediatore l'inviato speciale Onu per la Libia, Bernardino León. La formazione di un Governo di unità nazionale non sarà però l'unico argomento sul tavolo dei negoziati: anche la minaccia del cosiddetto Stato islamico (Is) avrà un ruolo fondamentale.

Intanto, proseguono le violenze. Un soldato delle forze speciali libiche - fedeli al Governo di Tobruk - è stato ucciso ieri a Bengasi in scontri con Ansar Al Sharia, un gruppo legato alle forze del Consiglio della Shura dei rivoluzionari della città. Nei combattimenti sono rimasti feriti altri tre soldati. Lo ha reso noto il portavoce delle forze speciali libiche, il colonnello Moudoud El Zawi. Le forze armate sono riuscite a riprendere il controllo dell'area dove sorge la moschea Gamza e la scuola Raqia a Bengasi dopo i combattimenti con Ansar Al Sharia.



L'inviato speciale delle Nazioni Unite in Libia Bernardino León (Ansa)

La Libia è divisa in due entità separate dallo scorso anno. Da una parte vi è un Parlamento eletto nel giugno 2014 con sede a Tobruk e che opera nell'area orientale del Paese, la Cirenaica; dall'altra un'amministrazione sostenuta da gruppi islamisti che governa la capitale, Tripoli, e che controlla gran parte delle regioni occidentali. Nel mezzo vi sono le milizie di Misurata e di Zintan, che sostengono ri-

spettivamente Tripoli e Tobruk, e una miriade di gruppi armati che seguono agende locali e stringono alleanze mutevoli. A complicare questo scenario già ci sono i gruppi di militanti armati fedeli ad Al Qaeda e i miliziani del cosiddetto Stato islamico che controllano importanti centri del Paese tra cui Sirte, città natale di Gheddafi sulla costa centrale del Paese, e alcuni quartieri di Bengasi e di Derna.

ANKARA, 22. Il primo novembre la Turchia tornerà alle urne. Per annunciare la data il presidente, Recep Tayyip Erdoğan, non ha neppure atteso domenica, quando sarebbe scaduto ufficialmente il termine per formare un Governo dopo il voto del 7 giugno. «Non c'è tempo da perdere» ha detto il presidente ai giornalisti all'uscita dalla preghiera del venerdì. Dopo la scadenza formale del 23 agosto, Erdoğan incontrerà il presidente del Parlamento, İsmet Yılmaz, per indire formale elezioni anticipate.

A meno di cinque mesi dall'ultima tornata elettorale, la principale sfida dell'Akp (il Partito per la Giustizia e lo sviluppo), la formazione di Erdoğan) sarà quella con il partito filo-curdo Hdp, che nelle ultime elezioni aveva superato l'altissima soglia di sbarramento del dieci per cento sottraendo all'Akp i seggi necessari a governare da solo. Nel frattempo, proprio con i curdi l'Akp potrebbe essere costretto a condividere un Esecutivo ad interim.

In effetti, secondo la Costituzione, a reggere il Paese fino a un nuovo voto deve essere un Governo che includa tutti i partiti in proporzione ai rispettivi seggi. Ma non è detto - fanno sapere gli analisti - che Erdoğan decida di includervi anche membri esterni all'Assemblea.

All'inizio della prossima settimana Erdoğan dovrebbe affidare ancora una volta ad Ahmet Davutoğlu il compito di costituire un Esecutivo che possa traghettare il Paese verso il voto di novembre.

Sulla carta, dodici ministri toccherebbero al suo Akp, sette al Chp (i socialdemocratici, seconda forza in Parlamento) e tre a testa a Mhp (i nazionalisti) e Hdp (i filo-curdi). Ma socialdemocratici e nazionalisti hanno già lasciato intendere con diverse dichiarazioni di non volerne fare parte, al contrario dei filo-curdi, che però hanno posto una condizione essenziale: totale libertà nella scelta dei propri esponenti.

Una mossa che potrebbe preludere a nomi pesanti, chiamati a guidare la Turchia - seppur per poche settimane - mentre la lira turca continua ad andare a picco e il conflitto con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) ha raggiunto livelli mai visti dagli anni Novanta.

In un mese, dopo la rottura della tregua in vigore dal 2013, i guerriglieri uccisi sono stati 770, di cui 430 dai raid aerei nel nord Iraq, mentre tra i membri delle forze di sicurezza di Ankara le vittime sono 55.

Sullo sfondo, poi, resta la minaccia del cosiddetto Stato islamico (Is) in Siria: Ankara è impegnata in prima fila nei raid contro i jihadisti.

Elezioni anticipate il primo novembre

## Ankara e l'incognita del voto

## Operazioni antiterrorismo nel Sinai

IL CAIRO, 22. Non conoscono tregua le violenze nel Sinai egiziano. Tre takfiri (estremisti islamici, ndr) sono stati uccisi oggi nel nord del Sinai nel corso di una vasta operazione antiterrorismo condotta dalle forze dell'ordine egiziane a Sheikh Zuweid e a Rafah. Lo hanno reso noto fonti della sicurezza aggiungendo che otto persone sono state arrestate e altre 26 sequestrate. L'operazione aveva come obiettivo la ricerca dei nascondigli dei terroristi in questa regione della penisola del Sinai. Regione divenuta ancor più fondamentale nei piani del presidente egiziano El Sissi dopo l'inaugurazione del raddoppio del canale di Suez, considerato non solo il simbolo del nuovo potere politico di El Sissi, ma anche il volano della ripresa economica.

Nel frattempo, sempre ieri l'Egitto ha nuovamente chiuso il valico di frontiera di Rafah con la Striscia di Gaza dopo quattro giorni di apertura. Lo scrive il sito «Al-Ahram», citando fonti palestinesi, secondo le quali non è chiaro quando il passaggio sarà riaperto. Rafah era stato riaperto lunedì scorso permettendo il passaggio di 6.329 persone in entrambe le direzioni, stando a fonti della sicurezza egiziana all'agenzia Mena. Le autorità egiziane hanno aperto a singhiozzo il passaggio con la Striscia di Gaza dopo la sua chiusura nell'ottobre del 2014 in seguito agli attacchi dei jihadisti nel nord del Sinai che causarono una trentina di morti.

Dichiarato lo stato di emergenza

## Incendi fuori controllo nello Stato di Washington

## Le prime due donne ranger

WASHINGTON, 22. Due soldatesse - il primo tenente Shaye Have e il capitano Kristen Griest - si sono diplomate ieri all'Army's Ranger School, diventando le prime donne a completare uno dei corsi più importanti e più duri per la preparazione dei militari negli Stati Uniti.

Su twitter, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha scritto che «due donne stanno facendo la storia». Have e Griest si sono diplomate insieme a novanta-quattro colleghi e d'ora in poi avranno l'onore di appuntare la prestigiosa «Ranger Tab» nera e dorata sulle proprie divise. Hanno anche ricevuto una chiamata dal segretario alla Difesa, Ash Carter, il quale si è congratulato per aver terminato il rigidissimo programma di formazione di nove settimane.



Vigile del fuoco in azione nei pressi di Washington (Afp)

WASHINGTON, 22. Barack Obama ha dichiarato lo stato di emergenza nello Stato di Washington, devastato da incendi fuori controllo. Nei roghi hanno perso la vita tre vigili del fuoco, mentre altri quattro sono rimasti feriti. Molti residenti della cittadina di Twisp e della vicina Winthrop, nella contea di Okanogan, sono stati fatti sgomberare, ha riferito il National Interagency Fire Center, precisando che sono a rischio oltre cinquemila abitazioni. Australia e Nuova Zelanda hanno inviato numerosi vigili del fuoco, che affiancheranno i circa trentamila pompieri locali e l'esercito, al lavoro da giorni per tentare di domare le fiamme a Washington e negli altri quattro Stati (Montana, Oregon, Idaho e California) alla prese con una siccità senza precedenti.

Sarà girata una nuova «Dolce vita» in salsa americana. Si rischia la fine di «Nine» brutto rifacimento di «Otto e mezzo»

I difetti dei tanti remake che costellano la storia del cinema

## Giù le mani dai film capolavoro

di EMILIO RANZATO

Il cinema purtroppo non è solo una forma d'arte, ma anche, se non soprattutto, un'industria. E in nove casi su dieci il remake è il prodotto più derivativo e spudorato di quest'industria, confezionato appositamente per sfruttare il titolo di un film precedente alla stregua d'un semplice franchising. Attirando così facilmente un pubblico illuso di poter rivivere il capolavoro che aveva amato anni prima, o

me del figlio, remake italiano del francese *Cena tra amici*, da cui la regista Francesca Archibugi riprende il meccanismo comico dell'assunto forse con meno smalto, ma a cui poi cerca di dare un maggiore spessore nel disegno dei personaggi e un più preciso e credibile contesto sociale. Nella storia del cinema, d'altronde, non sono affatto mancati i casi in cui il remake ha eguagliato se non superato il film di partenza. E ciò è avvenuto quasi sempre quando quest'ultimo era a sua volta la trasposizione di un'opera letteraria o teatrale, non lo sviluppo di una sceneggiatura originale. Quando il modello è strettamente cinematografico è molto più difficile dire qual cosa di nuovo, perché si tende ovviamente all'emulazione.

La gloriosa stagione della commedia sofisticata americana degli anni Trenta è unanimemente considerata come uno dei periodi più felici del grande schermo. Ma due dei prodotti migliori di quest'epoca d'oro sono dei remake. *L'orribile verità* («The awful truth», Leo McCarey, 1937), classica *remarriage comedy*, è tratto da un'opera teatrale di cui erano già state portate sullo schermo due versioni, superate in questo caso grazie a una coppia irresistibile come quella formata da Cary Grant e dalla ingustamente dimenticata Irene Dunne, e a una perfetta sceneggiatura dai ritmi *screenball*. Anche uno dei migliori film di George Cukor, *Incautosimo* («Holiday», 1938), è tratto da un lavoro teatrale che era già stato portato sullo schermo pochi anni prima. Ma Cukor vi aggiunge il suo sottofondo amaro ed esistenziale e la sua altrettanto consueta capacità di analizzare la società degli anni Trenta, attraversata dalla Grande depressione e di conseguenza sospesa in un limbo fatto di incertezze e contraddizioni, incarnate qui dalla grande Katherine Hepburn. Il melodramma *Magnifica ossessione* («Magnificent obsession», di Douglas Sirk, 1954) sfrutta invece un romanzo già trasposto nel 1935. La versione di Sirk però è nettamen-

te superiore per stile. Che nel suo cinema coincide in gran parte con contenuto e poetica, grazie all'uso espressionista del colore e alla soffusa tensione figurativa, capaci di sintetizzare visivamente le dinamiche drammaturgiche. Anche *Ombre malesi* («The letters», di William Wyler, 1946) è tratto da un racconto di Maugham già adattato nel 1929, ma sono la regia e la memorabile interpretazione di Bette Davis a farne stavolta un capolavoro dalle tinte ambigue e torbide, vero capostipite non riconsociato del noir americano, nonostante l'ambientazione esotica. Se c'è un genere che è invecchiato male, è la fantascienza degli anni Cinquanta. *L'esperimento del dottor K* («The fly», di Kurt Neumann, 1958) fa in gran parte eccezione, riuscendo in molti momenti a essere inquietante. Ma *La massa* (1986) di David Cronenberg gli è probabilmente superiore. Anche perché il regista canadese ne fa un convincente tappa del suo percorso sulle aberrazioni della tecnologia e della modernità, e sulla conseguente entropia fra organico e inorganico.

Altri esempi di remake felici sono — comprensibilmente — quelli firmati dallo stesso regista del film di partenza. L'esempio più noto è quello de *L'uomo che sapeva troppo* («The man who knew too much»), realizzato da Alfred Hitchcock prima nel Regno Unito nel 1934 e poi a Hollywood nel 1956, quando il maestro britannico aveva finalmente attorno a sé la produzione e i collaboratori capaci di rendere pienamente giustizia a questa appassionante spy-story, ritoccata in modo non decisivo nella sceneggiatura ma rivoluzionata nell'impatto estetico e soprattutto nel ritmo del montaggio. Raoul Walsh ha invece riadattato il suo gangster-movie *Una pallottola per Roy* («High Sierra», 1941) con il western *Gli*

amanti della città sepolta («Colorado territory», 1949). Quest'ultimo non ha la stessa importanza storica del primo, anche perché girato con meno vigore, ma il racconto risulta ancora

*Le cose possono andare diversamente se la nuova pellicola è firmata dallo stesso regista. Come nel caso de «L'uomo che sapeva troppo» di Alfred Hitchcock*

più amaro ed elegico. E anche Howard Hawks con *El Dorado* (1966) ha sostanzialmente rifatto il proprio *Un dollaro d'onore* («Rio Bravo», 1959). Il risultato finale forse non è all'altezza, ma come western repubblicano va ancora più in là.

Sempre in tema di western, ma sul versante italiano, c'è poi l'esempio di *Matala!* (Cesare Canevari, 1970), capolavoro dello spaghetti-western che

si basa sulla sceneggiatura di *Dio non paga il sabato* (Tanio Boccia, 1967) stravolgendola però con uno stile visionario quasi da horror. D'altronde anche *Per un pugno di dollari* (di Sergio Leone, 1964) s'è rivelato un remake non dichiarato quando una vertenza ha messo in luce la somiglianza della sceneggiatura con quella de *La sfida del samurai* («Yojimbo», 1961) di Kurosawa. Ma in realtà un soggetto molto simile ce l'aveva già *Il grande Paese* («The big country», di William Wyler, 1958). Tutti e tre in effetti trovano le loro vere origini nella commedia goldoniana *Arlecchino servitore di due padroni*. A tutt'oggi l'unico remake che è riuscito a vincere l'Oscar come miglior film è *The departed* (di Martin Scorsese, 2006), peccato che sia la fotocopia più che il rifacimento dell'hongkonghese *Infernal affairs* (di Andrew Lau e Alan Mak, 2002). Scorsese allora era stato più originale nel rifare nel 1991 *Il promontorio della paura* («Cape Fear», di J. Lee Thompson, 1962), con uno stile iperrealista che sconfigge un po' troppo in quello di De Palma, ma con modifiche alla sceneggiatura che rendono più interessanti e complessi i personaggi. E De Niro non fa rimpiangere *Mitchum* nei panni di un cattivissimo stalker ante litteram.

A proposito di fotocopie, la parola definitiva sui remake forse l'ha detta Gus Van Sant col suo *Psycho* (1998), che altro non è che quello di Hitchcock (1960) in versione colorata, visto che il regista americano replica praticamente inquadatura per inquadratura l'illustre predecessore. Un'opera quasi concettuale per dire che i capolavori non si possono reinterpretare, ma solo riprodurre fedelmente. I capolavori assoluti forse no, ma i piccoli cult-movie sì; a patto di essere un genio come David Lynch, che col suo *Strade perdute* («Lost highway», 1997) ha smontato e rimontato il gioiello noir *Detour* (di Edgar G. Ulmer, 1945), anche se nessuno finora se n'era mai accorto



«Cape Fear» con Robert Mitchum e Gregory Peck (1962)

quanto meno curioso di vedere come è stato stravolto.

Fa già rabbrivire per esempio la notizia di una *Dolce vita* in salsa americana, prevista sugli schermi nei prossimi mesi, e non è difficile prevedere che farà la fine di *Nine*, orribile remake di *Otto e mezzo* che pure aveva avuto almeno il pudore di non scontrarsi direttamente con Fellini in un duello alla pari, dirottando la storia sul territorio sostanzialmente franco del musical. Ci sono però anche esempi di operazioni più sincere, in cui si è attinto all'opera originale per poi farne qualcosa di altrettanto personale. È il caso del recente *Il no-*



«Holiday» con Cary Grant e Katherine Hepburn (1938)

Tra Dracula e i pirati

## Segnali di pioggia

da Whitby  
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Nel medioevo Whitby era un luogo di grande significato religioso, era uno dei centri più antichi e più importanti del cristianesimo in Inghilterra. Dopo lo scioglimento dei monasteri nel 1539, Whitby è rimasta una piccola comunità di pescatori di circa duecento anime fino al periodo elisabettiano quando venne scoperto l'allume che cominciò a essere estratto dalle miniere. Da quel momento il porto accrebbe la sua importanza marittima e commerciale, «Whitby è un grande porto dove si costruiscono eccellenti navi per il trasporto del carbone, la qual cosa rende la città estremamente ricca», scriveva nel 1720 Daniel Defoe.

Ma la cittadina è oggi più famosa per la sua abbazia, fondata nel 657 dal re di Northumbria, Oswy e dedicata a san Pie-

tro. Fu un doppio convento di monaci benedettini e monache di tradizione celtica. Probabilmente l'evento più significativo nella storia di Whitby è il sinodo che si tenne nel 664. I sacerdoti più eminenti della Chiesa furono convocati per risolvere la controversia su quale fosse la tradizione da seguire, se celtica o romana per il calcolo della data di Pasqua. Il risultato fu che la Chiesa celtica adottò il calendario romano per il calcolo della Pasqua e la tonsura monastica.

Tuttavia nel 867 Whitby subì un attacco vichingo e il monastero sassone fu distrutto e in seguito abbandonato. Quando arrivarono i normanni nel 1078 il monastero benedettino fu rifondato su ordine di Guglielmo di Percy e le rovine attuali sono i resti dell'abbazia — iniziata intorno al 1220 — dopo i danneggiamenti del 1914 quando il fronte occidentale venne colpito dai proiettili di una nave da guerra tedesca. Oggi l'abbazia ridotta a rovina offre bellissimi spunti fotografici ai turisti che salgono i 199 scalini per osservarne i resti da vicino. Ma Whitby è anche famosa per la settimana dei *gotic*. Ragazzi da tutta Europa vengono qui due volte all'anno sulle orme di Dracula, visto che Bram Stoker abitò proprio qui e qui ebbe l'idea di ambientare parti dell'immortale romanzo. Uno dei luoghi più visitati è proprio il Bram Stoker Memorial Seat. È la vista da questo luogo che ispirò le scene di Whitby di Stoker. Se si guarda dritto attraverso il porto si vedono le rovine dell'abbazia, la chiesa, e le scale di pietra. Proprio a sinistra c'è la scogliera dove il Demetra, la nave russa che trasportò Dracula a Whitby, affondò.

Il punto di riferimento più importante di Whitby nel romanzo è proprio la rovina della Whitby Abbey. Come scrive Stoker, «è una rovina tra le più nobili, di grandi dimensioni, piena di belle e romantiche

*Il museo locale custodisce la prima vera macchina per le previsioni del tempo. Sfrutta la sensibilità delle sanguisughe ai cambiamenti di pressione atmosferica*

case», e «tra questa e la città c'è un'altra chiesa, una parrocchia, intorno alla quale c'è un grande cimitero, pieno di pietre tombali».

Fu a Whitby che Stoker «scoprì» anche il nome Dracula. Durante una vacanza nell'estate del 1890, pochi mesi dopo aver iniziato a scrivere il suo romanzo, visitò la biblioteca locale e prese in prestito un libro intitolato *Storia dei principati di Valacchia e Moldavia* (1820) di William Wilkinson. Nel libro di Wilkinson c'era un breve passo su un certo «voivoda Dracula» (un comandante di un'unità militare) che combatté contro i turchi. Ma un passaggio in particolare attirò l'attenzione di Stoker: «Dracula in lingua valacca significa diavolo». Fu questo a far prendere la decisione a Stoker di cambiare il nome del suo conte Wampyr nel conte Dracula. Ma c'è un luogo a Whitby ancor più affascinante e come spesso accade quasi del tutto trascurato dai turisti. Si tratta del Whitby Museum. Whitby già alla fine del Settecento era il sesto porto più grande di tutta l'Inghilterra, e la seconda industria più importante per la costruzione di navi. L'Inghilterra era la più grande potenza globale, e questo grazie alla sua immensa flotta.

Ma una flotta ha bisogno di capitani, gente che viaggiando per tutto il mondo ha occasione di entrare in contatto con le culture più remote. Non è raro che questi uomini di mare durante i loro soggiorni esotici venissero omaggiati di regali. E sono proprio questi a comporre gran parte del materiale del museo. Come la collezione dell'Africa occidentale del capitano Beecroft della quale fa parte il particolare trono in legno di una tribù del Benin. Gli scudi cerimoniali provenienti dalla Nuova Guinea e il mantello di piume della Polinesia vennero riportati qui niente meno che dal capitano James Cook (fu proprio a Whitby che Cook completò il suo apprendistato di marinaio). Ma ci sono anche splendide armature giapponesi accanto al codino (verol) di un pirata cinese ucciso in battaglia.

C'è una sala interamente dedicata a modelli di navi costruiti da prigionieri francesi durante le guerre napoleoniche. I modelli, seppur realizzati con la cura dei più minuziosi dettagli, non presentano nulla

di particolarmente sorprendente all'apparenza, non fosse che sono lo straordinario risultato dell'assemblaggio di centinaia di piccoli ossi che erano gli scarti del rancio di prigione.

Si fanno poi scoprire davvero sorprendenti, come il «pronosticatore di tempeste», ovvero la prima vera macchina per le previsioni del tempo. Un oggetto curiosissimo. All'interno di dodici boscagli che rispondevano ai cambiamenti di pressione atmosferica: si arrampicavano sulla parte superiore del contenitore di vetro dove un pulsante faceva risuonare una campanella. Più campane suonavano più probabile era il cambiamento, in peggio, del tempo. Il curatore del museo mi assicura che funzionava. Come avvenne per Stoker con il suo romanzo, l'inventore del geniale strumento, un certo George Merryweather, trasse ispirazione per la costruzione della macchina anche lui da un passaggio letterario. In questo caso si trattava di una poesia di Edward Jenner dal titolo *Segnali di pioggia*: «La sanguisuga disturbata si è elevata, si è elevata sino al vertice della sua prigione».



Bela Lugosi nei panni di Dracula nel film omonimo diretto da Tod Browning e da Karl Freund nel 1931



I resti dell'Abazia di Whitby

*Soggiornare in Cina vale il viaggio perché lì si comprende osservando la popolazione che quanto è immobile si sgretola. E ciò che è mobile permane*

di ANTOINE GUGGENHEIM

«Mosè o la Cina», si domanda Blaise Pascal. «Chi è più credibile?» (*Pensées*, Brunschvicg 593). Non si tratta di capire chi ha ragione, tra Mosè o gli archivisti cinesi, sulla cronologia dei primi avvenimenti della storia del mondo, di cui gli uni e gli altri si proclamano testimoni. Dietro alla querelle storiografica, che permette al libertino di diventare seguace di Pascal e della sua *Apologia del cristianesimo* si profila il più profondo dialogo mai intrattenuto dal cristianesimo con una cultura non biblica: «Mosè o la Cina?»

Propongo di cambiare una sola parola a questa frase per comprenderla oggi in tutta la sua forza: «Mosè "e" la Cina». Si tratta in questo faccia a faccia, che sembra in effetti sproporzionato, in quanto tra un uomo (o un libro) e un Paese, non di una lite, ma di un incontro. Non di una muraglia da difendere, ma di una nuova frontiera da abitare.

Non sono un sinologo e il mio recente soggiorno di tre mesi a Shanghai, come professore invitato dalle facoltà di filosofia di Fudan e Jiao Tong non mi conferisce alcun titolo per cui io possa ragionevolmente parlare dell'argomento Cina. Sono un sacerdote cattolico, insegnante di filosofia e di teologia, che ha imparato al collegio dei Bernardini a Parigi a trasmettere la fede ai giovani di oggi ascoltando la voce dello Spirito Santo nell'esperienza dei ricercatori e nel sapere dei professionisti di qualsiasi provenienza.

L'esperienza di vita e di insegnamento che ho fatto, per la seconda volta que-



Anonymous, copia di un ritratto di Blaise Pascal di François II Quend (1650 circa)

st'anno, presso giovani studenti e insegnanti cinesi, a Shanghai, mi ha aperto gli occhi su alcune realtà che mi sembrano troppo trascurate, se non ignorate dal pubblico anche colto dei nostri Paesi europei.

Sebbene il territorio cinese, le radici di questa civiltà e la storia recente della Cina siano profondamente diversi dai nostri, come sanno e rivendicano gli studenti che ho incontrato, i ragazzi hanno scelto di accompagnare l'entrata della Cina nel mondo contemporaneo internazionalizzandosi. Quando, dunque, un professore coreano sessantenne raccomanda loro di approfondire le risorse tradizionali del pensiero cinese, questi stessi giovani si appassionano. E quando chiede loro di non occidentalizzarsi, non osano rispondere che questo non è in discussione.

Come mi ha detto un professore di storia di una quarantina d'anni: la Cina ha gestito in modo molto diverso in passato le relazioni con l'Occidente, chiudendosi a volte alla sua influenza, a volte sottomettendosi alla sua dominazione militare e industriale. Oggi si tratta di fare esperienza di un vero incontro. Certamente, il mondo internazionale è stato modellato, sul piano culturale, politico ed economico, da coloro che lo abitavano prima di noi. La storia recente dimostra che abbiamo bisogno di aprirci al mondo. Intendiamo entrarci e dare il nostro apporto.

L'élite studentesca di Shanghai appartiene già a molti mondi diversi, trasferendosi oggi un anno o due all'estero per il tempo del master o oltre, per un dottorato, tracciando così in anticipo il cammino che prenderanno più o meno velocemente le università delle altre megalopoli cinesi.

Come ho potuto fare lezione a studenti dai quali tutto sembra separarmi, il passato, come il presente e il futuro?

I nostri rispettivi Paesi sembrano così stanchi di impegnarsi, così impauriti di andare incontro all'ignoto e abitare il futuro. In realtà dall'anno scorso ho scoperto che la ricerca compiuta a Parigi sulle frontiere della Chiesa e della società contemporanea mi aveva insegnato a scoprire questioni e sentieri di riflessione che non sono propri di una cultura, ma di tutte le culture quando sono messe alla prova dai mutamenti tecnologici e dalla globalizzazione del mondo di oggi.

Più che di una cultura internazionalizzata, ciò di cui è testimone e agente è questa giovane élite è un'internazionalizzazione delle questioni, questioni che si pongono a una profondità umana quasi transculturale, a causa dell'importanza dei cambiamenti già in corso. La globalizzazione del mondo è prima di tutto una globalizzazione delle questioni antropologiche. Non serve a nulla lamentarsi delle difficoltà presenti, ma bisogna prendere misura del loro carattere globale e trarne profitto per creare utili reti di incontri e di ricerca. Mi sembra vitale che la Chiesa ne prenda coscienza, come è vitale per i responsabili del mondo secolare.

Soggiornare in Cina vale il viaggio, perché lì si comprende, osservando i cinesi, che ciò che è immobile si sgretola e ciò che è mobile permane. I tanti cambiamenti profondi nella condizione umana non devono immobilizzarci come fossero un'inevitabile matassa di problemi. I nostri dati previsionali non servono a nulla se la paura ci paralizza. Devono piuttosto aiutarci a riflettere, alla luce delle nostre convinzioni più profonde, la fede, la speranza e la carità, e incoraggiarci all'azione. Non è, del resto, ciò che fa Papa Francesco in



Calligrafia di Wang Xizhi (IV secolo) Il Podigione delle orchidee



Statua di Confucio

Spunti di riflessione nati dal dialogo tra un professore cristiano e i suoi studenti cinesi

## Il dilemma di Blaise Pascal

merito alla crisi ecologica, e in tutti gli atti e le parole del mio ministero?

Quali questioni, per esempio, si pongono agli studenti che ho conosciuto? Ho già citato quelle che nascono dalla globalizzazione: sono meno cinesi perché ascolto le soap opera coreane e scrivo la tesi in Inghilterra? No, perché il mio Paese è già attivo nel mondo e voglio che lo sia ancora di più. Emerge già in loro il concetto di individualismo moderno e di contratto sociale: sono cinesi, con tutto me stesso, o me stessa, liberamente, e dispongo dei miei impegni culturali, grazie ai quali faccio crescere ciò che significa la mia appartenenza.

Un'altra questione frequente, insistente, è quella della tensione tra i valori della famiglia, assimilati alla tradizione, e quelli dell'università, dell'adulto che sono divenuto. Nel corso di un seminario etico, ciò può dare adito a fertili scambi di questo tenore: «Perché dovrei seguire l'etica che ha segnato la mia infanzia: amare i figli e onorare gli anziani?»; «Devo scegliere tra i valori del sapere e della critica e quelli della trasmissione dell'autorità?»; «Qual è il principio dell'etica? La massimizzazione del profitto come vuole Bentham?». Sulle problematiche dell'erudizione, siamo in pieno dibattito postmoderno tra fede e sapere, da una parte e dall'altra della muraglia cinese.

Gli studenti cinesi che ho conosciuto uniscono più facilmente, rispetto ai loro omologhi occidentali, il livello scientifico e quello esistenziale delle questioni. Senza concessioni per l'obiettività del lavoro di documentazione e di ricerca, come ho visto durante un convegno accademico organizzato dagli studenti sugli «eventi di Charlie Hebdo», il sapere è ancora per loro una posta personale in gioco, al di là delle necessità amministrative relative agli esami e agli obblighi dell'erudizione accademica. Forse anche in questo caso ci aiuteranno a ripensare il progetto dell'università?

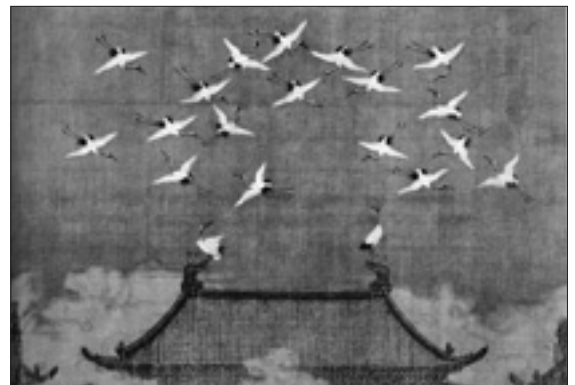
La Cina insegna ai suoi studenti la cultura del mondo in cui è entrata. I numerosi ricercatori americani o europei, delle migliori università, fanno la fila per intervenire a convegni o offrire seminari in questo Paese. Quanti sono coloro che possono fare di più che insegnare le proprie conoscenze? Se gli universitari e gli studenti del mondo occidentale non si aprono allo studio approfondito dei tesori del pensiero cinese non beneficeranno dello scambio di doni che entra in gioco.

La questione del comunismo è certamente sempre presente, se non altro per l'esistenza di centri di studio scientifico del marxismo. È stato quindi difficile spiegare ciò che intende fare il Social Business nelle economie di mercato in un Paese che vive sotto la legge del «poco importa» che «gatto sia nero o bianco, basta che acchiappi i topi» (Deng Xiaoping). Il Social Business è veramente una soluzione durevole e generalizzabile?

La questione del cristianesimo emerge anche in modo naturale, sia per ragioni storiche — di cultura letteraria, di etica — sia per questioni personali. Quanti di noi si è molto in confidenza, può arrivare la

domanda, strappata alla storia dolorosa delle missioni del XIX secolo in Cina, come anche originata dalle domande della cultura postcristiana contemporanea: «È vero che voi cristiani volete convertire tutti gli uomini al cristianesimo?». Bisogna essere franchi nella risposta, perché non si scherza in Cina con un falso universale: «No, sarebbe imperialismo. Ma noi crediamo che Dio conosce il cammino di ciascuno e veglia su di lui».

La Cina è sicuramente un Paese di contraddizioni, ma è soprattutto un Paese che si adatta. Nulla lo mostra meglio della circolazione dei pedoni, delle due ruote di tutti i tipi e delle automobili, spesso enormi a Shanghai, nelle strade e sui marciapiedi. Il rispetto della legge e del codice



Imperatore Hui Zong, «Gru sul palazzo imperiale» (XII secolo)

della strada non intralciano in nulla ciò che Aristotele chiamerebbe *epitè*: l'adattamento della legge generale al caso particolare è affidata al buon senso dell'uomo prudente. Semaforo rosso, semaforo verde, l'importante è non ferire né urtare nessuno in quella densa folla.

Riflessione profonda: e se la nostra intelligenza della libertà cristiana e della

*Se i nostri universitari non si aprono allo studio approfondito dei tesori del pensiero del Celeste impero non beneficeranno dello scambio di doni che entra in gioco*

legge morale avesse qualcosa di grande da guadagnare dal pensiero cinese, che eviti il più possibile i dualismi devastanti, quando ostacolano indebitamente la circolazione del respiro e della vita?

Inconsciamente avevo ancora in testa, venendo qui, le folle cinesi compatte, con le loro uniformi e le loro biciclette, apparentemente riproducibili all'infinito, come se si vedeva nei reportage degli anni Settanta e Ottanta. O le scodelle di riso di quaersima, che mangiavamo per solidarietà verso i bambini cinesi affamati da Mao. Queste immagini hanno dai 35 ai 45 anni. Sono per i miei studenti ciò che erano per me, alla loro età, le immagini degli anni

intorno al 1945: la storia del mio Paese e non il mio presente.

Lo stato d'animo degli studenti cinesi che ho incontrato e con i quali ho a lungo lavorato è quello dei figli e delle figlie di un Paese che in trent'anni si è trasformato, che ha vissuto la tragedia memorabile della rivoluzione culturale, cinquant'anni fa, senza dimenticare la rivoluzione anti-confuciana, cent'anni fa. La Cina viene da lontano e porta il segno dei suoi traumi. Ritrova, o piuttosto «inventa» in maniera inedita il proprio essere profondo di Paese grande e molto antico.

Da questi avvenimenti storici, di cui i giovani studenti che ho conosciuto hanno più o meno coscienza, nasce per loro non un destino, ma le condizioni di un futuro. La Cina è uno dei rari Paesi in cui uno sa perché è lì. Avevo provato la stessa sensazione a Gerusalemme.

Comprendo meglio quanto bene può fare il cristianesimo quando partecipo qui alla messa o alle altre celebrazioni liturgiche cristiane: a Shanghai sono numerose.

Le celebrazioni presbiteriane, per esempio, sebbene forse non le più coerenti, per un cattolico romano, dal punto di vista liturgico, non sembrano meno providenzialmente adatte a un annuncio riflesso e dinamico della fede cristiana in Cina.

Che strana assemblea pre-democratica che è l'assemblea religiosa dei cristiani, «popolo di Dio»!

La presenza di alcuni studenti cristiani nei seminari universitari ai quali ho partecipato, in scienza delle religioni o in etica, mi ha mostrato ogni volta l'importanza della comunione ecumenica che ci riunisce e la profondità della trasformazione umana da rinascimento dello Spirito di Cristo. Come tale rinnovamento si incarna nei cuori!

Perché vi si incarni, ne adotta lo spirito. L'antropologia cinese del respiro-spirito, che non isola il pensiero e l'amore dalla respirazione e dalla vita, non realizza a suo modo la verità a cui mira il cuore-spirito dei profeti della nuova Alleanza? Qualcuno potrebbe trarne nella nostra lettura di san Paolo! La «carne» e l'intelligenza della libertà cristiana e della

«orgoglio», perché ciò che è più in alto tocca ciò che è più in basso. La divisione o la confusione tra i due non è forse il peccato e il frutto del peccato? «Anima», «corpo», tali concetti insuperabili e inseparabili del cristianesimo, non designano forse ciascuno, sia nella Bibbia che alla luce del pensiero cinese, l'uomo intero, nella sua complessità, sotto i tratti dell'una e dell'altra delle dimensioni?

Oggi, l'entrata inaudita della Cina nelle relazioni internazionali permette un incontro inedito con le sue risorse intellettuali e spirituali, approfondite e messe a disposizione di tutti nelle sue università. L'energia presente del suo popolo, la speranza fondata del suo futuro, invitano il cristianesimo, che condivide già una lunga storia con la Cina, con le sue pagine gloriose e le sue pagine oscure, a osare l'incontro, a sedersi al tavolo apparecchiato dalla saggezza ospitale, che cerca ovunque e in ogni generazione le anime dei giusti ai quali trasmetterli.

A Torre Pellice il sinodo metodista e valdese

## Missione ed evangelizzazione

TORINO, 22. «Il tema ecumenico avrà una forte concentrazione sulla valutazione della visita di Papa Francesco alla nostra Chiesa e sulla sua richiesta di perdono per la lunga storia di persecuzioni che abbiamo subito. Si è trattato di un evento che abbiamo definito storico e che speriamo apra nuove prospettive di dialogo e collaborazioni». Con questo spirito, descritto dal moderatore della tavola valdese, il pastore Eugenio Bernardini, si aprono domenica a Torre Pellice (Torino) i lavori del sinodo delle Chiese metodiste e valdesi. Quattro giorni durante i quali pastori e laici

aggiunge il pastore - è obiettivamente complesso e noi sollecitiamo risposte europee eque e coerenti, ma nel frattempo bisogna soccorrere queste migliaia di persone che giungono nel nostro Paese dopo aver attraversato sofferenze e pericoli tremendi. Le nostre Chiese, limitatamente al loro numero, sono molto impegnate nell'aiuto diretto e nell'accoglienza sia nelle Chiese locali quando ci sono situazioni di emergenza - come è successo a Napoli nei giorni scorsi - sia nelle nostre strutture. Devo sottolineare che in questo servizio ci troviamo spesso molto vicini a organizzazioni cattoliche, tanto che qualche volta nascono delle collaborazioni ecumeniche molto intense perché scopriamo di avere la medesima prospettiva: un servizio disinteressato alle persone nel bisogno e una visione non strumentale di possibili risposte politiche globali».

Durante i lavori, il sinodo affronterà anche il tema della famiglia e delle unioni civili. «Verrà presentato un documento intitolato "Famiglie, matrimonio, coppie, genitorialità" frutto del lavoro di alcuni anni di una nostra commissione che si è confrontata con vari esperti e ha analizzato le esperienze e le riflessioni delle nostre Chiese. Ne è emersa - ha spiegato Bernardini - la necessità di parlare di famiglie al plurale, perché si vive nella nostra società, così come è emersa la necessità di parlare sia di matrimonio sia di unioni stabili di coppie che non vogliono o non possono sposarsi. Così come è emersa tutta la complessità dell'essere genitori oggi».



affronteranno diversi temi: dalla missione delle Chiese in un'Italia e un'Europa profondamente segnate dalla crisi - all'interculturalità, dall'essere Chiesa insieme all'ecumenismo, dal quinto centenario della Riforma alla questione della libertà religiosa.

«L'Europa, il Mediterraneo e il crescere della secolarizzazione in una società sempre più multireligiosa e multiculturale - ha dichiarato Bernardini all'agenzia di stampa Noy - pongono delle sfide nuove che le Chiese non possono pensare di affrontare da sole».

Al sinodo sarà messo in discussione anche il tema dell'accoglienza dei rifugiati e dei migranti. «Il compito delle nostre Chiese - ha affermato il moderatore della tavola valdese - è quello di affrontare ciò che accade con grande senso di responsabilità. Dirimente per una Chiesa cristiana è occuparsi di chi si trova in difficoltà e nel bisogno con azioni dirette e indicare anche alle forze politiche e sociali una direzione di equità e di giustizia. Le Chiese metodiste e valdesi, che quest'anno ricordano i quarant'anni dal Patto di integrazione, si adoperano in sinergia per promuovere la solidarietà e l'accoglienza».

La questione dei rifugiati e dei richiedenti asilo sarà anche il tema centrale della serata pubblica prevista per lunedì 24 agosto. «Un tema scottante, troppo strumentalizzato in chiave politica. Il problema -

## Anche a Roma una piazza intitolata a Lutero

ROMA, 22. Anche Roma a settembre avrà una piazza intitolata a Martin Lutero nell'area di Colle Oppio, a pochi passi dal Colosseo. A deciderlo è stata la giunta capitolina, che nei mesi scorsi ha approvato una delibera su una richiesta avanzata dall'Unione delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno. La targa, intitolata al monaco riformatore, porterà la scritta «Teologo tedesco (1483-1546)».



Il segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese dopo la distruzione del monastero di Mar Elian in Siria

## Tragedia di popoli e culture

GINEVRA, 22. «Adesso, il mondo deve sostenere un processo di pace reale in Siria per fermare questa tragedia che colpisce popoli e culture». È quanto ha affermato il segretario generale del World Council of Churches (Wcc), Olav Fykse Tveit, a poche ore dalla notizia della distruzione del monastero di Mar Elian, a Qaryatayn, in Siria,

a opera dei miliziani del cosiddetto Stato islamico (Is). Quanto è avvenuto, ha sottolineato Fykse Tveit, «è un'ulteriore espressione del programma estremistico dell'Is che ha come obiettivo l'eliminazione delle minoranze religiose e di qualsiasi traccia della loro presenza e del contributo che hanno dato alla storia e alla cultura della regio-

ne». L'Is, ha concluso il segretario generale del Wcc, «sta conducendo una guerra non solo contro i cristiani, ma contro chiunque e qualsiasi cosa che non rientri nella loro stretta visione del mondo estremista. È giunto il momento di interrompere questo processo che potrebbe portare alla scomparsa dei cristiani».

Dichiarazione del Wcc in occasione della Conferenza degli Stati parte sull'Arms Trade Treaty

## Più controlli sul commercio delle armi

GINEVRA, 22. Garantire l'efficace e completa attuazione del trattato sul commercio delle armi stabilendo e garantendo norme e procedure efficaci: è questo l'auspicio formulato dal World Council of Churches (Wcc) in occasione dell'imminente apertura a Cancùn, in Messico, della Conferenza degli Stati parte sul Arms Trade Treaty (Att).

«Le decisioni che verranno prese - si legge in una dichiarazione del Wcc - avranno un'enorme importanza per la vita di milioni di persone minacciate dalla violenza armata».

Pertanto il Messico ha l'onore e l'onere della leadership in questo importante processo».

Sottolineando come ogni giorno in ogni parte del mondo si assista agli effetti devastanti di un commercio delle armi poco e male disciplinato, le comunità del Wcc affermano con forza il dovere morale di fare tutto

il possibile affinché venga definita una regolamentazione adeguata e, in questo modo, salvate tante vite umane».

Il World Council of Churches con le sue Chiese membro è stato attivamente impegnato a favore dell'approvazione del trattato sul commercio delle armi che è entrato in vigore il 24 dicembre dello scorso anno.

Nella dichiarazione diffusa alla vigilia della conferenza di Cancùn il Wcc sottolinea pertanto che «le norme procedurali delle conferenze dell'Att devono assicurare che i processi decisionali siano democratici, rappresentativi, trasparenti ed equi. C'è la possibilità alla riunione della prossima settimana di fornire all'Att quel genere di norme procedurali di cui ha bisogno e che non è riuscito ad adottare. L'opportunità che ha l'Arms Trade Treaty di distinguersi deve essere colta immediatamente».

## Da Ramallah ricami di speranza

RAMALLAH, 22. «Iniziamo con una sola famiglia, tre donne. Poi piano piano ci siamo allargate: sono arrivate le cugine, le cognate, le zie. Oggi coinvolgiamo 250 donne di Ramallah e di una decina di villaggi delle vicinanze». Così, Helen animatrice del Centro pastorale melchita di Ramallah racconta gli esordi di una esperienza che è diventata un'isola di speranza e di solidarietà in una realtà segnata da anni di guerra e sofferenza. Ogni giorno il centro pastorale è frequentato da decine di donne, cristiane e musulmane».

A guidare la struttura due italiane e una francese, che appartengono all'Associazione fraterna internazionale (Afi), organismo laicale cattolico fondato nel 1937 dalla belga Yvonne Poncelet, su ispirazione di padre Vincent Lebbe, missionario in Cina e pioniere del dialogo interculturale e interreligioso. Allo scoppio della prima intifada (1987-1993) le missionarie laiche dell'Afi - secondo la ricostruzione fornita dal sito internet Terrasanta.net - già ben integrate nella comunità palestinese, divennero il punto di riferimento delle donne. «Eravamo già inserite nell'ambiente di Ramallah - ricorda Helen - all'inizio lavoravamo nella scuola parrocchiale e nei campi profughi. Le donne hanno imparato a conoscerci. Così con la prima intifada vennero a chiederci aiuto. Molte di loro avevano perso i mariti, uccisi, feriti o fatti prigionieri. Erano sole e avevano bisogno di lavorare. Anche noi non avevamo nessun aiuto finanziario, vivevamo del piccolo salario locale. Ma c'era un'immensa necessità di intervenire, di fare qualcosa e di farlo in fretta».

Ispirate da un progetto già avviato a Beirut nei campi profughi palestinesi, le tre hanno fatto lo stesso a Ramallah: hanno aperto un laboratorio di ricamo per far lavorare le donne e renderle indipendenti. Le donne ricamavano, e loro le aiutavano per la vendita dei prodotti».

Oggi, «lavorano da casa con i materiali che consegnamo qui al centro: tessuto, cotone, fili. Non usano macchine, basta avere una buona vista. Poi portano il prodotto al centro e le sarte lo rifiniscono. Il problema durante l'intifada era trovare i tessuti, quello nero, quello bianco. Facevamo i salti mortali per trovare i materiali, con l'esercito alla porta e i coprifuochi continui». Così è cominciata la storia: oggi il laboratorio di ricamo vende in Terra santa in collaborazione con diverse comunità che accolgono i pellegrini, ma anche in Europa grazie all'opera di amici e benefattori».

Incontro di donne cristiane in Germania

## Per una spiritualità ecumenica



Il monastero di Mariensee a Neustadt am Rübenberge, in Germania

HANNOVER, 22. «Un'esperienza di spiritualità ecumenica nella condivisione quotidiana della preghiera, del lavoro, delle speranze e dei progetti: così ha definito Pop Up Monastery la pastora Carla Maurer, una delle responsabili di questo progetto, promosso dall'Ecumenical Forum of European Christian Women (Efecw) con l'intento di favorire la crescita della dimensione spirituale del cammino ecumenico in Europa».

Il progetto Pop Up Monastery, sul quale c'è stato un lungo e appassionato dibattito all'interno dell'Efecw, prevedeva due settimane di vita comune in un monastero da parte di donne cristiane di tradizioni e di generazioni diverse impegnate in prima persona nelle proprie comunità nella promozione del dialogo ecumenico: così dall'8 al 21 agosto scorso una quarantina di donne cattoliche, protestanti e ortodosse, provenienti da tredici Paesi europei, si sono ritrovate nel monastero evangelico di Mariensee, a Neustadt am Rübenberge, a pochi chilometri da Hannover, in Germania, per preparare e per riflettere su come promuovere una testimonianza ecumenica del Vangelo in Europa nella prospettiva di valorizzare quanto viene già fatto e di avanzare nuove proposte».

In questa prospettiva, che guida le tante attività dell'Efecw, centrale è stata la dimensione della condivisione delle esperienze di dialogo che sono state costruite, talvolta tra non poche difficoltà, nelle comunità locali: grazie al contributo delle donne sono stati superati divisioni e pregiudizi che sono l'eredità di secoli di silenzio e di violenza».

Proprio sull'importanza di trovare nuove forme per mostrare i passi compiuti dai cristiani sulla strada di una sempre più visibile unità nel fare ci sono stati diversi interventi, dal momento che, come è stato ricordato, le divisioni tra cristiani possono offrire l'alibi per giustificare delle scelte politiche che niente hanno a che vedere con i valori cristiani. Sempre a partire dalle esperienze di dialogo si è riflettuto anche su cosa i cristiani possono proporre all'Europa per definire un nuovo modello di società nel quale lo sviluppo economico venga accompagnato dalla dignità del lavoro e dalla salvaguardia del creato».

Nel dibattito su questo tema è emerso che i cristiani siano chiamati a riaffermare il loro ruolo di costruttori di pace rilanciando l'idea che la testimonianza e l'annuncio del Vangelo passa attraverso la costruzione di una cultura dell'accoglienza e la condanna di ogni forma di intolleranza».

Nel rinnovare l'impegno per una lotta contro la violenza si è parlato, con preoccupazione, dell'emergere in alcune realtà europee di nuove situazioni che provocano l'emarginazione delle donne. Dalla lettura delle sacre Scritture i cristiani possono trovare il fondamento per riaffermare quella profonda uguaglianza tra uomo e donna che per secoli è stata

taciuta mentre ora rappresenta uno degli elementi più arricchenti del cammino ecumenico, sul quale l'Efecw si è speso fin dalla sua istituzione. Nella riflessione su cosa fare per il presente e per il futuro del dialogo ecumenico in Europa, proprio a partire dalla condivisione di esperienze e difficoltà, ci si è interrogati su come favorire un dialogo intergenerazionale, tornando così su un tema che, fin dall'assemblea generale del 2010, l'Efecw ha messo tra le sue priorità, nella consapevolezza che occorre conoscere e proseguire una tradizione di dialogo, con un sempre maggior coinvolgimento diretto dei giovani».

Lo stesso luogo, nel quale si è svolto Pop Up Monastery, ha aiutato questa riflessione, come ha sottolineato Bärbel Görcke, che guida la comunità monastica di Mariensee. Infatti il monastero, fondato nel 1214, ha vissuto momenti di grande vitalità, di riforma, di abbandono e di persecuzione, come quella operata dai nazisti, fino al suo ripensamento negli anni Settanta del secolo scorso, quando si è proposto come luogo di dialogo ecumenico».

Al termine delle due settimane a Mariensee la pastora Maurer ha espresso l'augurio che si possa ripetere questa esperienza di spiritualità ecumenica non solo a livello europeo, ma soprattutto in tante comunità locali così da scoprire, nel vivere insieme, quanto le donne possono contribuire a superare la violenza e a testimoniare l'unità della Chiesa nella ricchezza delle diversità. (ricardo burignaga)

Il Vangelo di fronte alla malavita

# Lo scandalo di un funerale

Da una parte la preghiera per i defunti, dall'altra lo spettacolo mediatico, l'ostentazione di potere, la strumentalizzazione chiososa e volgare di un gesto di elementare pietà umana e cristiana come il funerale che, già di per sé, richiederebbe almeno compostezza, riserbo, dignità e, soprattutto, silenzio. Tutto quello che, invece, il 20 agosto a Roma è mancato alle esequie del "patriarca" di una famiglia, i Casamonica, triste mente famosa, almeno nella capitale d'Italia, per la voracità dei suoi tentacoli nella gestione di affari malviventi e criminali.

Mentre da parte di alcuni esponenti delle istituzioni civili stanno emergendo le prime ammissioni di responsabilità e di gravi mancanze, l'episodio - ultimo di una serie ne-

gativa che da mesi grava sulla città e sulla sua immagine - ha nuovamente catapultato Roma sui media internazionali e ha permesso di avallare i peggiori stereotipi che la rappresentano. Facendo anche intendere, più o meno velatamente, l'esistenza, se non di una connivenza, quanto meno di una qualche acquiescenza da parte della comunità cattolica.

Nulla invece di più lontano dalla realtà secondo monsignor Giuseppe Marcante, vescovo ausiliare del settore Est, nel quale è compresa la parrocchia di San Giovanni Bosco dove sono state celebrate le esequie. Per sgombrare il campo da equivoci il vescovo ausiliare ha riaffermato la netta e ovvia contrarietà «a qualsiasi propaganda mafiosa». In un'intervista al quotidiano «Avvenire» ha detto che il Vicariato di Roma «non era stato avvertito di quel funerale. Lo sapeva solo il parroco, ma non sapeva che dietro ci sarebbe stata quella propaganda mafiosa. Nessuno ci ha avvisati, nemmeno le forze dell'ordine». Certo - ha aggiunto - «se avessimo avuto il sentore di uno show di quel tipo, avremmo preso delle precauzioni. Non avremmo assolutamente accettato di fare quel funerale». Piuttosto «avremmo suggerito una preghiera in casa oppure sempre in casa si sarebbe potuto celebrare il rito della raccomandazione dei defunti» spiega all'intervistatore. La preghiera sì, l'esibizione no, appunto.

Anche perché - ha osservato don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera - le scene viste al di fuori della chiesa nella quale sono stati celebrati i funerali «non possono lasciarci indifferenti». Per il sacerdote, da decenni in prima linea nel con-

trastare illegalità e malavita, «non è ovviamente in discussione il diritto di una famiglia di celebrare i funerali di un suo membro e la partecipazione di amici e conoscenti. Grave è l'evidente strumentalizzazione di un rito religioso per rafforzare prestigio e posizioni di potere». Infatti, «sappiamo che le mafie non hanno mai mancato di ostentare una religiosità di facciata, "foglia di fico" delle loro imprese criminali».

Per monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano, per tredici anni vescovo di Locri-Gerace, si tratta di un episodio da non sottovalutare. È «un fatto gravissimo, che tuttavia può aiutare la Chiesa a fare un passo in avanti». Infatti - ha dichiarato il presule al quotidiano romano «la Repubblica» - quanto accaduto rappresenta un'occasione per «riflettere anche su cosa significhi "abitare il territorio": a mio avviso, essere sentinelle, stare in guardia, sapere chi abita le case della propria diocesi. Conoscere il territorio è fondamentale per viverlo, per abitarlo, cambiarlo». E monsignor Bregantini ha citato significativamente la sua passata esperienza: «Anche a me in Calabria capitò un caso analogo. I mafiosi usano funerali e processioni in modo violento, per affermare se stessi, imporre la propria forza. In questo senso la Chiesa calabrese molto ha sofferto e ora ha molto da insegnare alle altre Chiese. Sono uscite nuove direttive e questa sofferenza può essere oggi utile in particolare a Roma, che forse fino a l'altro ieri non pensava di dover vivere la medesima difficoltà».

Di fronte al grave episodio l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace - il

lazzarista Vincenzo Bertolone, postulatore della causa di canonizzazione del beato Pino Puglisi, vittima della mafia - ricorda all'Osservatore Romano che «dinanzi al mistero della morte, la Chiesa non assume alcun atteggiamento di giudizio, ma affida nella preghiera la storia e la vita di ogni defunto alla misericordia di Dio». Per questo «le esequie cristiane non sono la celebrazione della vita del defunto, ma comportano il suo affidamento alla misericordia paterna e materna di Dio. Nel caso di persone condannate per mafia, o chiaramente affiliate a organizzazioni malavite, la Chiesa non nega, se richiesta dai familiari, i conforti religiosi, inclusa la celebrazione eucaristica, ma secondo le indicazioni rituali chiede che lo si faccia in forma semplice, senza pompa né fiori né musiche né canti né commemorazioni beatificanti». Insomma, «massima prudenza e discernimento sono necessari perché la celebrazione della messa non venga strumentalizzata, destando scandalo. E in casi del genere ogni prete farebbe bene a sentire, previamente il proprio vescovo» conclude monsignor Bertolone.

Non c'è dunque spazio per zone d'ombra. E basterebbe ricordare solo alcuni pronunciamenti del Papa, vescovo di Roma, che con nettezza, insieme a non formali appelli alla conversione dei cuori, ha esplicitamente ribadito la radicale incompatibilità tra malavita e Vangelo. Perché - come ha detto il Pontefice nella messa celebrata il 21 giugno 2014 nella Piazza di Sibari, in Calabria - coloro che, come i mafiosi, «nella loro vita seguono questa strada di male», se non si pentono, «non sono in comunione con Dio: sono scommunicati».



I vescovi del Canada in vista delle elezioni parlamentari

## Giustizia e bene comune

OTTAWA, 22. Essere protagonisti sulla scena sociale in vista della giustizia e del bene comune: è questo l'invito rivolto dai vescovi del Canada ai cattolici in vista delle elezioni parlamentari del 19 ottobre prossimo. L'appello è contenuto in una "guida" alle elezioni federali pubblicata in questi giorni dalla commissione Giustizia e pace: non «un programma politico», ovviamente, bensì «una lente attraverso la quale analizzare e valutare i politici e i loro programmi».

Intitolato «Far sentire la propria voce», il documento ricorda come la Chiesa cattolica incoraggi e promuova «la libertà politica e la responsabilità dei cittadini» i quali, «esercitando il diritto di voto, compiono il loro dovere di scegliere il Governo». Contemporaneamente, ai candidati e ai partiti politici i presuli canadesi ricordano «la responsabilità» di lavorare «per il bene comune della società». Di qui, la formulazione, da parte dei presuli, di alcuni criteri con i quali va-

lutare i programmi dei candidati in

lizza.

Come prima cosa, i vescovi ricordano «il rispetto della vita e della dignità della persona dal concepimento e fino alla morte naturale», ribadendo la necessità di tutelare l'embrione, aiutare le donne incinte in difficoltà, rispettare la dignità dei malati in fin di vita accompagnandoli fino alla morte naturale e favorendo il loro accesso alle cure palliative. Per questo, la Chiesa canadese esorta ancora una volta a «protestare apertamente» contro il suicidio assistito, l'eutanasia, la pena di morte che «annientano il valore intrinseco della vita umana» e a proteggere «le persone più vulnerabili», ovvero «disabili, anziani, malati, poveri o sofferenti».

Del resto già nei mesi scorsi i vescovi erano intervenuti per contrastare la legge sul suicidio assistito. Questo, avvertono i presuli, per «la costruzione di una società più giusta», in cui siano garantiti «il rispetto della libertà di coscienza e di religione sia in pubblico che in privato». Una società di questo tipo è pure capace di promuovere la «solidarietà e il dialogo con le comunità autoctone» il cui sviluppo va adeguatamente promosso, di introdurre misure fiscali eque, di contenere gli eccessi nella spesa pubblica, di lottare contro la miseria, in particolare quella infantile, e di sostenere le famiglie disagiate.

Quanto, invece, alla vita familiare nel suo insieme, i presuli canadesi indicano la necessità di lavorare per «la sua promozione integrale» che comporta «un equilibrio» con la vita lavorativa, l'equità salariale tra uomini e donne, l'accesso per tutti a cure sanitarie di qualità, il sostegno ai ricongiungimenti familiari dei migranti, la lotta contro la tratta di esseri umani, la riabilitazione dei detenuti insieme al sostegno per le vittime di crimini e alla ludopatia.

Nel documento dei presuli ampio spazio viene dato anche allo scenario internazionale e alla cooperazione. La giustizia e la pace sono, infatti, un'altra «lente» con la quale è utile valutare i candidati alle elezioni. «Credere nella giustizia e nella pace - si legge - significa promuovere sforzi contro la povertà e la fame e favorire l'istruzione e le cure mediche nei Paesi in via di sviluppo». E significa anche lavorare all'eliminazione degli armamenti nucleari, incoraggiando al contempo «un controllo severo sulla vendita delle armi leggere», rispettando i trattati sul diritto internazionale, tutelando la dignità umana di migranti e rifugiati, lottando contro quelle pratiche commerciali e industriali che violano la dignità dei lavoratori.

La Conferenza episcopale canadese indica poi come fondamentale anche il criterio ecologico, richiamando la necessità di ridurre le emissioni di gas a effetto serra, l'uso di combustibili fossili, l'inquinamento urbano.

Assistenza ai profughi

## In Calabria il pronto intervento ecclesiale

REGGIO CALABRIA, 22. «Nell'ultima settimana ce ne sono stati tre, con l'arrivo di diverse centinaia di persone». Padre Bruno Mioli, responsabile locale di Migrants, racconta dei continui sbarchi sulle coste calabresi di gente in fuga dall'Africa e dal Medio Oriente e dell'impegno messo in campo per organizzare l'accoglienza. «C'è un'autentica attenzione in vaste aree della diocesi e ciò diventa condivisione e coinvolgimento attivo, un vero e proprio rimboccarci le maniche da parte di associazioni e organismi ecclesiali», spiega all'agenzia Sir il sacerdote, per il quale «l'inizio degli sbarchi, due anni fa, è stato per tutti una palestra di accoglienza».

Rappresentanti delle diverse associazioni ecclesiali, che operano anche in collaborazione con la protezione civile, partecipano in Prefettura, prima di ogni sbarco, al tavolo di crisi. «Ci siamo dati il nome di "Coordinamento ecclesiale di pronto intervento", perché siamo presenti anche negli sbarchi. Tra organismi ecclesiali abbiamo realizzato una bozza di intesa in dieci punti per l'accoglienza, per avere un contatto diretto con i migranti per un aiuto effettivo più concreto», continua padre Mioli. «La nostra prima esigenza - spiega - è stabilire un contatto umano con chi arriva, che ha tanto sofferto nel deserto e nel mare. Hanno bisogno di percepire un senso di accoglienza e di condivisione».

Grazie all'aiuto di 60-70 volontari la diocesi di Reggio Calabria - Bova garantisce ai migranti diversi servizi. «Interveniamo anche nella struttura di prima accoglienza di Reggio Calabria a favore dei minori non accompagnati e di tanti che al loro arrivo manifestano malattie», dice ancora il responsabile di Migrants. Sono a disposizione alcuni magazzini con vestiario pronto a essere portato al porto. Gli indumenti «provengono da tutte le parrocchie», sottolinea il sacerdote, mettendo in evidenza ancora una volta «l'accoglienza del popolo reggino e anche «la vicinanza dell'arcivescovo», monsignor Giuseppe Fiorini Morosini.

È stato predisposto anche un servizio docce per i bambini: «Il nostro obiettivo, stabilendo un contatto umano, è sorridere, lasciare affiorare nei migranti che non tutto quanto è maledizione. Cerchiamo poi di far capire loro che allo sbarco sono solo a metà del viaggio perché poi andranno per diverse destinazioni. Il sogno dei migranti è quello di attraversare le Alpi e sistemarsi in Svezia e Germania. Noi non li incoraggiamo in questo. Però, in casi particolari, quando è possibile, favoriamo il contatto e il ricongiungimento».

Il 30 agosto a Sydney la giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati

## Per una cultura dell'accoglienza

SYDNEY, 22. Diffondere in tutto il mondo una cultura dell'accoglienza e della solidarietà: con questo auspicio, la Chiesa cattolica in Australia si prepara a celebrare l'annuale giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati. L'evento è stato ricordato il 18 gennaio scorso, seconda domenica dopo la solennità dell'Epifania, ma a livello locale la comunità cattolica di Sydney è stata chiamata a celebrare la giornata il prossimo 30 agosto, a conclusione del mese dedicato alla sensibilizzazione sulla questione delle migrazioni.

«Migranti e rifugiati» scrive in una nota monsignor Vincent Long Van Nguyen, vescovo ausiliare di Melbourne e delegato della Chiesa in Australia per i migranti e i rifugiati - sono nostri fratelli. Essi necessitano delle nostre cure e delle nostre attenzioni». Riprendendo, il tema della giornata proposto da Papa Francesco, «Chiesa senza frontiere», Madre di tutti, il presule sottolinea che «si tratta di un'importante occasione di solidarietà per accogliere le popolazioni perseguitate nella

nostra casa, l'Australia». Quindi, monsignor Long Van Nguyen richiama l'attenzione sul conflitto in Medio Oriente e sul tema dei richiedenti asilo: «Io e la mia famiglia - spiega - siamo rifugiati e abbiamo trovato una risposta generosa in Australia, in termini di accoglienza e sicurezza». Per questo, afferma il presule, «ora è ancora una volta il momento di dimostrare ai fratelli del Medio Oriente e dell'Asia la stessa generosità che gli australiani hanno dimostrato nei confronti dei rifugiati vietnamiti, quarant'anni fa».

Il vescovo, inoltre, sottolinea le tante, ma spesso «invisibili» sfide e difficoltà che i migranti devono affrontare nei Paesi di accoglienza, come il confronto con costumi, lingue e culture diversi, un fattore che può provocare «disagio e ansia». Da qui, l'invito del presule ai cristiani affinché esprimano «solidarietà a questi fratelli e sorelle, offrendo loro una mano, un saluto o un semplice sorriso». È da queste cose, infatti, conclude monsignor Long Van Nguyen, che «iniziano l'incontro e il cammi-

no comune nella solidarietà, perché se è vero che molti di noi non potranno mai cambiare il mondo, è altrettanto vero che tutti possiamo cambiare il mondo intorno a noi».

La Chiesa in Australia da venti anni è in prima linea nell'impegno per l'accoglienza dei migranti e dei rifugiati. L'ufficio per i rifugiati in seno alla Conferenza episcopale è stato attivato il 1° luglio del 1995 per «consigliare e servire la Conferenza episcopale in materia di migranti e rifugiati», fungendo da canale di comunicazione con gli uffici diocesani ed elaborando linee guida pastorali.

«L'accoglienza dello straniero - ha sottolineato don Maurizio Pettena, direttore nazionale dell'ufficio - rimane una caratteristica permanente della Chiesa di Dio. L'accoglienza dello straniero è inerente alla natura stessa della Chiesa e testimonia la sua fedeltà al Vangelo». L'ufficio è anche interlocutore privilegiato nel dialogo con il Governo e gli altri organismi istituzionali.





Francesco in basilica partecipa alla messa per la memoria liturgica di san Pio X

## Papa dei catechisti

«Davanti alla tomba di san Pio X ho pregato per tutti i catechisti affidandoli alla sua protezione, così come facevo ogni anno in Argentina per la giornata dei catechisti: fuori dalla basilica vaticana Papa Francesco saluta l'emozionato monsignor Lucio Bonora, ufficiale della Segreteria di Stato, che ha appena celebrato la messa per la memoria liturgica del santo Pontefice. Davanti a lui, in prima fila, tra i fedeli, c'era inaspettatamente proprio il Pontefice. È accaduto venerdì 21 agosto e a raccontarlo al nostro giornale è lo stesso monsignor Bonora, il quale, trevigiano, ha vissuto come uno speciale regalo di Papa Sarto la celebrazione di prima mattina in San Pietro.

«L'anno scorso - ci dice - ero a Riese insieme con il cardinale segretario di Stato per la solenne celebrazione in occasione del centenario della morte di Papa Pio X. Quest'anno, trovandomi qui in Vaticano per la ricorrenza, ho chiesto di poter celebrare in basilica». Immaginare lo stupore di monsignor Bonora quando, accompagnato da due sa-

cerdoti della Segreteria di Stato e dai ministranti maltesi, ha visto avvicinarsi un sampietrino che lo ha avvisato: «All'altare di San Pio X c'è il Papa!». «Che faccio? Torno indietro?», «No, no, vada pure». La titubanza del prelato è stata immediatamente vinta dal Pontefice che, vedendolo arrivare con un sorriso lo ha invitato a cominciare la celebrazione. «Dopo la messa - racconta monsignor Bonora - il Santo Padre mi ha spiegato che stamattina presto aveva già celebrato ma che, recatosi in basilica per la sua devozione a Papa Pio X, ha deciso di fermarsi insieme alla settantina di fedeli presenti».

«È stato un momento commovente e quasi familiare» confida Bonora, il quale durante la messa è sceso dai gradini dell'altare per scambiare l'abbraccio di pace con Francesco, che poi si è comunicato mettendosi in fila insieme agli altri fedeli. Fedeli nel frattempo aumentati a vista d'occhio, dopo che era circolata la voce della presenza del Pontefice.

Al termine, il celebrante, rivolgendosi ai presenti, ha affidato a san

Pio X le necessità di ognuno e della Chiesa, e soprattutto la persona del successore di Pietro. Tutti hanno quindi pregato con un Gloria al Padre.

La presenza di Papa Francesco alla messa, come semplice fedele, è stata per monsignor Bonora un grande insegnamento: «La devozione personale del Pontefice per Pio X - sottolinea - ci dice di uno stile pastorale che era quello di Papa Sarto, cioè uno stile di Chiesa dove tutti, pastori e fedeli, sono fratelli. Sono lo stile e la sensibilità di un uomo che è stato posto dal Signore al servizio di tutta la Chiesa, ma che vuole camminare con tutti i fedeli, con semplicità, con modestia, sull'esempio dei santi». Quei santi, conclude il sacerdote, che «ci sono stati dati come piccole luci per il nostro cammino. E san Pio X è stato una luce autentica per il suo tempo, affinché la Chiesa si riformasse e intraprendesse il suo rinnovamento nel solco della sacra Scrittura, della vita pastorale dei fedeli e, soprattutto, dell'eucaristia, data anche ai bambini».

Papa Francesco tra i fedeli durante la messa celebrata venerdì 21 agosto all'altare di San Pio X (foto di Katarzyna Artymiak)

Per il quattordicesimo centenario della morte di san Colombano

## Il cardinale Scola inviato papale a Bobbio

Lo scorso 26 luglio è stata pubblicata la nomina del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, a inviato speciale del Papa alla solenne celebrazione eucaristica che avrà luogo a Bobbio il 30 agosto, in occasione del XVIII meeting internazionale delle Comunità colombiane, nel quattordicesimo centenario della morte di san Colombano. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta da monsignor Noel Treanor, vescovo di Down and Connor (Belfast, Irlanda del Nord) - diocesi in cui è sorto il primo monastero di San Colombano, nella località di Bangor - e da dom Nokter Wolf, abate prima dei benedettini confederati. Di seguito il testo della lettera papale di nomina.



Venerabili Fratri Nostri ANGELO S.R.E. CARDINALI SCOLA Archiepiscopo Metropolitae Mediolanensis

Sanctus Columbanus, abbas, Hibernus natione, pro Christo peregrinus effectus Evangelium multis in Europae regionibus actuose nuntiavit multaque monasteria fundavit. Alpes transgressus est et Bobiense coenobium in Liguria condidit, disciplina ac studiis celebre, ubi optime de Ecclesia meritus piensissime die XXIII mensis Novembris anno DCXV obiit. Benedictus XVI, praeclarus Decessor Noster, cum iure meritoque unum e Patribus Europae appellavit qui fundamenta christiana isti continentis dedidit quique etiam hodie omnibus monstrat ubi sint radices et quibus Europa renasci potest (Audientia generalis, die XI mensis Iunii, anno MMVIII).

Lactantes igitur notitiam accepimus de sollemni Eucharistia quae proxime Bobi celebrabitur, occasione data XVIII Conventus Internationalis Communitatum Sancti Columbanus obitus 1400 anniversariae memoriae atque istius insignis monachi.

Denique Benedictionem Apostolicam libentes Tibi impertimus, signum Nostrae erga Te benevolentiae et caelestium donorum pignus, quam cunctis celebrationis participibus amabiliter transmissis, dum a vobis omnibus preces expostulamus, ut pergrave Petrinum munus secundum divinum volumatum diligenter adimplete valeamus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIII mensis Iulii, anno MMXV, Pontificatus Nostri tertio.



San Colombano in una vetrata della cripta del monastero di Bobbio

Il saluto del Pontefice ai partecipanti al congresso eucaristico e mariano in Perù

## Sotto l'ombra del neem



Processione a Piura per la giornata finale del congresso eucaristico e mariano

Maria è stata una donna eucaristica, perché ha vissuto ogni giorno "eucaristicamente" ancor prima che il sacramento fosse istituito. Lo ha sottolineato il cardinale Raúl Eduardo Vela Chiriboga, arcivescovo emerito di Quito, alla messa di chiusura del decimo congresso nazionale eucaristico e mariano del Perù sul tema «Gesù è il pane vivo che dà vita al mondo», svoltosi dal 13 al 16 agosto a Piura.

Nello stadio cittadino Miguel Grau, l'inviato speciale di Papa Francesco alla celebrazione, in occasione del settantacinquesimo anniversario della creazione della diocesi, ha spiegato il senso delle sue parole, evidenziando che Maria è stata donna eucaristica quando «offrì il suo seno verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio, anticipando quello che in certa misura si realizza sacramentale in tutti i credenti che ricevono il corpo e il sangue del Signore». Infatti, ha aggiunto, «c'è una profonda analogia tra il "fiat", il "si compia" e l'"amen" che si pronuncia quando si riceve il corpo del Signore».

Il porporato si è fatto poi latore del saluto del Pontefice e del suo invito a vivere questi giorni con dedizione, riflessione e rinnovamento spirituale. Sono state ricordate anche le parole del Papa nella lettera di nomina del cardinale a inviato speciale: in essa Francesco chiedeva ai fedeli peruviani e alle autorità civili di partecipare al congresso eucaristico per chiedere a Dio che tutti i cattolici, sostenuti dalla materna protezione di Nuestra Señora de La Merced, osservino con più attenzione il precetto della carità nella vita quotidiana.

Un grande applauso e grida di gioia da parte delle circa centoventimila persone presenti si sono levate quando nello stadio è stata portata

la statua del Señor Cautivo che si trova nel santuario di Ayacaba, caro alla tradizione popolare. Mentre l'immagine faceva il giro dello stadio, l'arcivescovo di Piura, monsignor José Antonio Eguren Anselmi, ha ricordato che la città è la porta della fede del Perù, perché in queste terre giunsero i primi missionari per evangelizzare. Il presule ha anche aggiunto che la città riceve a braccia aperte tutti i fedeli provenienti dalle varie regioni del Paese. Al termine della messa il presule, in rappresentanza di tutti i fedeli peruviani, ha donato al cardinale una croce pettorale di argento in segno di ringraziamento. Il porporato ha concluso la celebrazione assicurando la preghiera di Papa Francesco perché il Signore conceda abbondanti frutti di santità a tutti i presenti. Infine, l'inviato speciale ha presieduto l'adora-

zione eucaristica e ha guidato la processione solenne del Corpus Domini attraverso le strade della città. Circa ventiseimila pellegrini hanno accompagnato le immagini della Virgen de las Mercedes, del Señor di Chocán e del Señor Cautivo di Ayacaba.

Precedentemente, il cardinale aveva inaugurato, nell'auditorium dell'università nazionale di Piura, il congresso teologico che faceva parte del programma del congresso nazionale eucaristico e mariano. Nell'occasione il porporato ha benedetto e inaugurato una targa ricordo negli ambienti del nuovo salone che ospitava i duemila partecipanti all'incontro. L'inviato speciale del Papa ha poi piantato un albero di neem - un albero di origine indiana molto diffuso sulla costa peruviana, soprattutto nella regione di Piura - perché in questa università si uniscano le

forze nella lotta contro il cambiamento climatico, si riscopra l'anima ecologica e si preservi l'ambiente e la terra, come chiede Papa Francesco nella Laudato si'.

Il cardinale ha sottolineato come il congresso sia un'occasione per celebrare l'aiuto di Dio, perché «c'è fede, c'è entusiasmo, c'è speranza per il futuro. I cattolici stanno approfondendo l'amore che Dio ha per noi, affinché possiamo, con il suo aiuto, avanzare nel cammino di fede di speranza e di amore nel prossimo». Da parte sua, l'arcivescovo di Piura ha messo in luce come l'albero di neem sia il «simbolo del nostro impegno con Papa Francesco di difendere la nostra casa comune che è la terra ed essere autentici signori della creazione nell'ambito dell'insegnamento della recente enciclica Laudato si'».

Nel corso anche della visita il cardinale si è recato nella presso il centro penitenziario di Rio Seco, celebrandovi la messa per i detenuti e per i loro familiari. Nell'omelia il porporato ha incoraggiato i reclusi a non perdere la speranza e ad abbracciare la croce. Questo significa - ha spiegato - perdere la libertà fisica mettendo Cristo al centro dell'esistenza e vivendo l'Eucaristia più frequentemente possibile. L'inviato papale ha invitato i carcerati a fare passi in avanti nel reinserimento sociale per recuperare la libertà perduta. Quindi ha visitato i padiglioni e incontrato i volontari del servizio per la giustizia e la pace dell'arcivescovo di Piura, che portano avanti il programma «Costruendo strade di speranza e opportunità (Creo)».

Nell'ultimo giorno del congresso teologico, al cardinale Vela Chiriboga è stato conferito il dottorato ho-

noris causa. La cerimonia è stata presieduta da César Augusto Reyes Peña, rettore dell'università nazionale di Piura, il quale nel suo discorso ha chiesto una benedizione speciale per tutta la grande famiglia accademica.

Molti e qualificati gli interventi svolti durante i lavori del congresso teologico. Tra questi, da ricordare la relazione di Guzmán Carriquiry Lecour, segretario incaricato della vice presidenza della Pontificia Commissione per l'America Latina, dedicata al tema «L'Eucaristia, mistero che si deve offrire al mondo. Implicanze sociali del mistero eucaristico». Una prospettiva che ha offerto al relatore



Il cardinale Vela Chiriboga pianta un albero di neem nell'università di Piura

l'occasione per sottolineare che non c'è forza più grande dell'amore autentico. E questo amore diventa reale nell'amore di Cristo, che è passione per la vita e per il destino dei popoli. Un amore, ha aggiunto, che si estende al mondo intero attraverso ognuno dei membri della Chiesa; da qui l'invito a non farlo languire dentro di noi e a impegnarsi nella lotta contro il peccato, consapevoli di essere salvati nella speranza che Cristo viene ogni giorno nell'Eucaristia, pane di vita.

Al congresso è intervenuto anche monsignor Eduardo Chávez Sánchez, canonico della basilica messicana di Nostra Signora di Guadalupe, che ha parlato di «Maria, donna eucaristica», rimarcando l'importanza della Vergine come modello di evangelizzazione e come madre di tutti i popoli. Nel corso dei lavori, infine, don Mauro Gagliardi, consulente della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, si è soffermato su «L'arte della celebrazione e il culto eucaristico al di fuori della messa», sottolineando la centralità dell'Eucaristia come fonte inestinguibile della presenza di Gesù in mezzo al suo popolo. Celebrare l'Eucaristia, ha ricordato, è un'arte che deve essere coltivata ed esercitata perché la celebrazione della presenza di Dio tra gli uomini sia piena in tutti i cuori in un clima di comunione ecclesiale.